



# Professione DOCENTE

anno XXIX 2  
MARZO 2019

## Il Punto di **RINO DI MEGLIO**

Il contratto separato per i docenti:  
uno strumento per migliorare  
status economico e sociale

## **VITTORIO LODOLO D'ORIA**

Presunti maltrattamenti a scuola.  
Come affrontarli senza telecamere

## **ADOLFO SCOTTO DI LUZIO**

La storia, una maestra  
senza allievi

## **ROBERTO CASATI**

Oltre (e contro) le retoriche  
della scuola digitale

## **DOMENICO DE MASI**

Non sappiamo come sarà  
il lavoro del futuro e non  
possiamo insegnarlo ai giovani

## **FABRIZIO TONELLO**

La Memoria a scuola

## **ALLEGATO**

Occhi aperti  
sull'Autonomia differenziata



S O M M A R I O

- 2 **Renza Bertuzzi**  
Occhi aperti sui cambiamenti
- 3 **Il Punto di Rino di Meglio**  
IL CONTRATTO SEPARATO PER I DOCENTI...
- 4 **Rosario Cutrupia**  
VALUTARE ADEGUATAMENTE LE VIE DI FUGA
- 5 **Gianluigi Dotti**  
POCHE SCELTE BUONE, MOLTE PROMESSE MANTENUTE E...
- 6 **Raffaella Soldà**  
CAMBIAMENTO, MA PER QUALE FINE?
- 7 **Vittorio Lodolo D'Oria**  
PRESUNTI MALTRATTAMENTI A SCUOLA: COME AFFRONTARLI...
- 8 **Antonio Antonazzo**  
SINTESI DELLE NORME SUI CONCORSI E SULLE NUOVE...
- 9 **Adolfo Scotto di Luzio**  
LA STORIA, UNA MAESTRA SENZA ALLIEVI
- 10 **Fabrizio Reberschegg**  
NON SAPIAMO COME SARÀ IL LAVORO DEL PROSSIMO...
- 11 **Gianluigi Dotti**  
DALL'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO AI "PERCORSI PER LE...
- 12 **Fabrizio Reberschegg**  
IL CONCETTO DI EUROPA, L'ISTRUZIONE, LA CULTURA...
- 13 **Renza Bertuzzi**  
L'ETERNO RITORNO DEL PROFESSOR BINGO
- 14 **Alberto Dainese**  
LE COMPETENZE: MOLTO PIÙ INSIDIOSE DI QUEL CHE SI...
- 15 **Marco Morini**  
GAP YEAR, UNA COMPETENZA DI VITA
- 16 **Roberto Casati**  
OLTRE (E CONTRO) LE RETORICHE DELLA SCUOLA DIGITALE
- 17 **Fabrizio Tonello**  
LA MEMORIA A SCUOLA
- 18 **Massimo Quintiliani**  
PASSATO E PRESENTE DELLE...
- 19 **Lettere alla redazione**
- 20 **Ester Trevisan**  
GILDA: TANTE FIRME PER SCONGELARE LO SCATTO DI...

**PROFESSIONE DOCENTE**

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Roberto Casati, Rosario Cutrupia, Alberto Dainese, Domenico De Masi, Vittorio Lodolo D'Oria, Francesco Mazzoni, Marco Morini, Adolfo Scotto di Luzio, Raffaella Soldà, Fabrizio Tonello, Ester Trevisan.

Chiuso in redazione l' 8 febbraio 2019

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

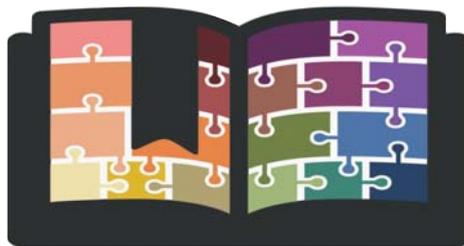
UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@teletu.it

# Occhi aperti sui cambiamenti

di Renza Bertuzzi



Non abbiamo avuto dubbi. Il tema a cui si è dedicato attenzione, perché dirompente e- lo diciamo senza timori- molto pericoloso è quello dell'Autonomia differenziata, che sta viaggiando con gli stivali delle sette leghe.

I fatti sono più o meno noti: tre regioni del Nord, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, con contenuti non del tutto coincidenti, si sono mosse per ottenere dal Governo centrale una maggiore autonomia. La richiesta poggia sull'articolo 116 della Costituzione modificata dalla Legge 3 costituzionale 2001 "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata." Tra le materie oggetto di autonomia regionale c'è l'istruzione e le relative conseguenze, tra cui la regionalizzazione del contratto di lavoro dei docenti.

Un tema del genere va subito affrontato di petto e per questo abbiamo deciso di dedicarvi un allegato: una prima ricognizione per fornire a tutti i colleghi il materiale necessario ed essenziale per cominciare a farsi un'idea. Perché tra le sirene della comunicazione è facile perdersi e magari abdicare alla riflessione critica, cedendo al perché no? La posta in gioco è molto alta, così pensa la Gilda, come ha dichiarato il Coordinatore nazionale Rino Di Meglio, nel comunicato stampa che apre il fascicolo. C'è la funzione della scuola, strumento di unità culturale e politica; ci sono i diritti essenziali dei cittadini che non devono essere toccati. La manovra è partita ma noi cittadini non staremo solo a guardare: dovremo utilizzare tutti le conoscenze per comprendere a fondo e per opporci ad operazioni anticostituzionali. Nel corpo del giornale abbiamo cercato, come sempre, di affrontare temi con cui i docenti devono confrontarsi, nella loro professione e nella loro vita quotidiana nelle scuole.

Comincia, Il Punto di Rino Di Meglio, che, come è ormai abitudine, intervistato da Ester Trevisan, riassume e commenta i temi politici che riguardano la scuola e i docenti e precisa la posizione della Gilda. Pag. 3, Il contratto separato per i docenti: uno strumento per migliorar eil loro status economico e sociale. Rosario Cutrupia, responsabile del Dipartimento Pensioni e Previdenza Valutare adeguatamente le vie di fuga, presenta alle pagg. 4-5, con la solita chiarezza, i principi delle leggi approvate su previdenza e pensioni, compresa la famosa quota 100; nella stessa pagina 5, Gianluigi Dotti dettaglia le misure varate con la Legge di Bilancio sulla scuola, Poche scelte buone, molte promesse non mantenute, qualche minuzia. A pag. 8, a cura di Antonio Antonazzo, due schede sintetiche sulle nuove forme di reclu-

tamento e sui concorsi riservati per la scuola primaria e per l'infanzia.

Sulla riforma dell'esame di Maturità, giunta fuori tempo massimo, ragiona Raffaella Soldà, Cambiamento,

ma per quale fine?, pag. 6, mentre sull'ipotesi di collocare videocamere nelle aule per controllare eventuali violenze sugli alunni, precisa i termini della situazione, il dottor Vittorio Lodolo D'Oria, medico, specialista in tema di burnout, ossia di Disagio mentale professionale (Dmp) degli insegnanti, molto noto ai lettori e ai colleghi, Presunti maltrattamenti a scuola. Come affrontarli senza telecamere, pag.7.

Continua il dibattito sulla Storia, "dimenticata" nelle tracce dell'esame di Maturità e, in generale, nel pensiero diffuso. Dopo gli interventi di Adriano Prosperi e Liliana Segre, Adolfo Scotto di Luzio, La Storia, una maestra senza allievi, pag. 9. Mentre, Fabrizio Tonello, a pag 17, riflette sulla giornata della memoria a scuola, La Memoria a scuola.

Nell'imminenza delle elezioni europee, che si terranno a maggio, due contributi se ne occupano. Fabrizio Reberschegg, Il concetto di Europa, l'istruzione, la cultura. Europa sì, ma un'altra Europa è possibile, pagg.12-13, che ripercorre il cammino di questa Istituzione importante ma molto in crisi e auspica una visione centrata sulla cultura. Nella stessa direzione va l'articolo di Alberto Dainese, Le competenze: molto più insidiose di quel che si crede comunemente, pag. 14, che si augura un ripensamento di questo concetto per un recupero di una vera cultura europea. Di cultura e della sua diffusione attraverso le scuole nel mondo, parla anche Massimo Quintiliani, Passato e presente delle scuole italiane all'estero, pag. 18.

Il tema del lavoro viene affrontato ad ampio e autorevole spettro da Domenico De Masi, professore emerito di Sociologia del Lavoro alla Sapienza di Roma, Non sappiamo come sarà il lavoro del prossimo futuro e non possiamo insegnarlo ai giovani che lo svolgeranno, intervistato da Fabrizio Reberchegg, alle pagine 10 e 11, dove, a cura di Gianluigi Dotti, si informa anche sulle modificazioni dell'ASL (Alternanza Scuola Lavoro), introdotte nella Legge di Bilancio.

Roberto Casati, a pag. 16, Oltre (e contro) le retoriche della scuola digitale suggerisce le tecniche e le riflessioni ponderate per affrontare e fronteggiare le trasmigrazioni digitali. Marco Morini, pag 15, racconta di un'abitudine dei giovani americani e del Nord Europa di concedersi un anno sabbatico prima dell'iscrizione all'Università, Gap year, una competenza di vita.

A pag 12 L'eterno ritorno del professor Bingo; a pag 19, una lettera di Francesco Mozzoni, indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione, a pag 20, l'articolo di Ester Trevisan sull'iniziativa della Gilda di raccolta firme per il ripristino dello scatto d'anzianità.



di Ester Trevisan

► **Nel numero di gennaio di Professione Docente lei ha sostenuto che l'azione di Governo sulla scuola ha si fatto segnare alcuni passi avanti, ma non sufficienti. Lei ritiene che in questi ultimi due mesi si siano registrati progressi?**

A livello legislativo le uniche cose che si sono concretizzate sono state l'abolizione della chiamata diretta e degli ambiti territoriali, che ha trovato suggello nel contratto della mobilità, e la riduzione delle ore di Alternanza Scuola-Lavoro. Le altre norme della legge 107/2015, di cui attendevamo l'abrogazione, non sono state ancora toccate: ne è un esempio il bonus merito. Anche sul fronte del contratto è tutto fermo: del rinnovo non c'è neanche l'ombra, mancano gli stanziamenti nella legge di Bilancio e l'atto di indirizzo per aprire la trattativa all'Aran.

► **Non ritiene che sarebbe opportuno un pressing sul Governo per richiamare l'attenzione su quella che si potrebbe definire la "questione insegnante"?**

La Gilda ha lanciato una petizione per recuperare almeno lo scatto di anzianità del 2013 e utilizzare per il rinnovo del contratto le somme stanziare dalla legge 107/2015, la cosiddetta Buona Scuola. La raccolta delle firme, che sta avvenendo sia online sulla piattaforma **change.org** che nelle scuole con i moduli cartacei messi a disposizione dalle nostre RSU e dai nostri TAS, sta procedendo a passo molto spedito. Segno, dunque, che la categoria concorda con le nostre richieste.

► **Mentre gli insegnanti si impoveriscono sempre di più, le retribuzioni dei dirigenti scolastici vengono equiparate a quelle degli altri dirigenti del pubblico impiego...**

L'aumento degli stipendi, stabilito dal rinnovo del contratto dei dirigenti siglato a dicembre, è stato un'offesa cocente. Se poi consideriamo che fino a qualche anno fa i dirigenti scolastici erano nel contratto scuola... Sia chiaro: non

vogliamo che i DS siano pagati poco, ma è offensiva la differenza di quasi 10 volte tra il misero aumento accordato agli insegnanti e quello ricevuto da loro. Da ciò si evince quanto sia scarsa la considerazione per la funzione insegnante che, invece, è fondamentale nella scuola.

► **L'istituzione di un contratto separato per i docenti, che rappresenta una battaglia storica della Gilda, potrebbe servire a migliorare il loro status economico e sociale?**

Absolutamente sì. Tra l'altro, l'inapplicabilità del contratto unico del nuovo comparto scuola, che è semplicemente la collezione di quattro contratti diversi, **dimostra che avevamo ragione noi in merito all'illogicità di continuare a dividere i lavoratori in comparti non in base alle mansioni svolte, ma alla realtà lavorativa alla quale afferiscono.** Si tratta di una grave stortura che ho evidenziato anche in sede di Funzione Pubblica e che svela incredibili contraddizioni come, per esempio, le differenze tra gli stipendi all'interno dello stesso comparto, dove la scuola risulta sempre la Cenerentola. Non a caso siamo l'unica organizzazione che, anche a livello confederale, non ha firmato il CCNQ sui nuovi comparti.

► **Il ministro Bussetti, nominato a viale Trastevere in quota Lega, ha affermato con una punta di orgoglio che la trattativa tra Governo e Regioni sulla regionalizzazione dell'istruzione è a buon punto. Una buona o una cattiva notizia?**

È una notizia che desta forte preoccupazione: io sono dell'idea che soprattutto la scuola dell'obbligo dovrebbe avere il 90 per cento dei programmi nazionali stabiliti dallo Stato e uguali per tutti gli studenti per garantire dalle Alpi alla Sicilia gli stessi diritti di cittadinanza e le stesse pari opportunità di formazione. Non assumiamo una posizione ideologicamente contraria ad una riorganizzazione del sistema di istruzione nazionale,

ma il disegno di legge sull'autonomia differenziata, così come è stato concepito, sarebbe un'operazione brutale che, tra l'altro, comporterebbe anche la regionalizzazione di tutto il personale, esattamente come è stato fatto per le province di Trento e Bolzano. Non avremmo più un contratto nazionale, ma contratti regionali con inevitabili differenziazioni giuridiche ed economiche tra cittadini italiani che, pur svolgendo lo stesso lavoro, percepirebbero retribuzioni diverse in base alla regione di servizio. Il problema non è centralismo o federalismo, ma decidere qual è il progetto, il disegno strategico di chi è al Governo, e capire in quale direzione si intende muoversi. La domanda è: vogliamo essere nazione?

► **Cosa ne pensa delle novità introdotte per l'esame di Maturità che esordiranno a giugno?**

Non si dovrebbero mai apportare cambiamenti in corso di anno scolastico per rispetto innanzitutto degli studenti, che si stanno preparando ad affrontare l'esame di Maturità, e poi anche degli insegnanti. Oltre al metodo, contestiamo anche l'eccessiva semplificazione delle prove (molti esami intermedi che prima esistevano sono stati aboliti, ndr) che temiamo nuoccia alla serietà dell'esame. **Ci chiediamo se questi non siano passaggi per arrivare all'abolizione del valore legale del titolo di studio.**

► **È soddisfatto dei dati definitivi sulla rappresentatività resi noti dall'Aran?**

Molto. Abbiamo registrato una forte crescita sia nel numero degli iscritti censiti che nei voti ottenuti alle elezioni delle RSU, un risultato che permette alla Federazione Gilda-Unams di compiere un notevole passo avanti in termini di rappresentatività. **Ci ralleghiamo della massiccia sindacalizzazione della scuola che in 15 anni è quasi raddoppiata.** Speriamo di poter impiegare questa ulteriore forza conquistata per far valere i diritti degli insegnanti.

# VALUTARE ADEGUATAMENTE LE VIE DI FUGA

di Rosario Cutrupia



Il Governo, con il decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4, ha introdotto nuove norme in tema di previdenza e pensioni che, ovviamente, riguardano anche il personale

l'assegno pensionistico di due docenti di scuola media che, entrambi, hanno versato 38 anni di contributi e si trovano nella classe stipendiale 28 dal 2015:

Età del docente	Stipendio netto	Pensione mensile netta	Tasso di sostituzione*
62 anni	1.949 euro al mese	1.610-1630 euro	82,6-83,6%
67 anni	1.949 euro al mese	1.700-1720 euro	87,2-88,2%

\* Il tasso di sostituzione indica, in percentuale, il rapporto tra la pensione e l'ultimo stipendio percepito.

Dal confronto si osserva che la sola differenza di 5 anni di età determina un assegno maggiore di 90 euro circa.

## IL CALCOLO DELLA PENSIONE

L'assegno di chi aderirà alla pensione quota 100 non subirà riduzioni o penalizzazioni rispetto al calcolo previste per la pensione di vecchiaia; chi cessa dal servizio percepisce quanto maturato fino a quel momento, l'assegno sarà comunque inferiore rispetto a quello che maturerebbe all'età della pensione di vecchiaia. Cosa alquanto ovvia. Infatti, anticipando il pensionamento oltre a non versare più contributi previdenziali il pensionato ha un'età più giovane e percepisce l'assegno per un tempo più lungo. Da simulazioni fatte per il personale della scuola risulta che con un anticipo di cinque anni l'assegno sarà minore del 23-25 per cento rispetto alla pensione che si maturerebbe all'età di vecchiaia (67 anni). Considerando l'ipotesi di un docente di scuola media (62 anni di età e 38 anni di contributi, classe stipendiale 28 dal 2015) che attualmente percepisce uno stipendio di 1.949 euro netti al mese, l'assegno sarebbe di 1.610-1.630 euro; se lo stesso rimanesse in servizio altri cinque anni, non considerando ulteriori aumenti stipendiali ma solo lo scatto alla classe 35, la pensione sarebbe di 1.960-2.010 euro a fronte di uno stipendio di 2.018 euro netti al mese.

della Scuola. Il personale scolastico interessato, che prima delle modifiche normative non possedeva i requisiti, può accedere al pensionamento dal 1° settembre 2019 a seguito della nuova circolare del MIUR contenente le istruzioni operative per la presentazione entro il 28/2/2019 della domanda di cessazione dal servizio. Per il personale della Scuola la decorrenza del diritto di accesso al trattamento pensionistico viene confermata al 1° settembre (al 1° novembre per il personale dell'AFAM) dello stesso anno in cui vengono raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi. Non si applicano pertanto le finestre temporali previste invece per gli altri dipendenti pubblici. Le norme emanate con questo decreto non modificano nella sostanza la riforma Fornero, ma introducono forme di flessibilità, sollecitate da tempo da più parti, per l'uscita dal lavoro e l'accesso alla pensione; senza comunque ulteriori penalizzazioni o riduzioni dell'assegno previdenziale maturato, fatto salvo il pensionamento con l'opzione donna per il quale la penalizzazione rimane. La novità più importante è costituita dal nuovo tipo di pensione: la cosiddetta "pensione quota 100", che illustriamo brevemente insieme agli altri interventi sulla previdenza.

## LA PENSIONE ANTICIPATA E DI VECCHIAIA

Per la pensione di vecchiaia, al requisito anagrafico è confermato l'aumento di 5 mesi rispetto al 2018 per l'adeguamento alla speranza di vita; l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia resta fissata a 67 anni.

Per la pensione anticipata introdotta dalla riforma Fornero, dall'1/1/2019 e fino al 31/12/2026, al requisito contributivo non viene applicato l'adeguamento alla speranza di vita. Nel suddetto periodo, pertanto l'anzianità contributiva richiesta resta quella del 2018: 41 anni e 10 mesi per le donne, 42 anni e 10 mesi per gli uomini.

## LA PENSIONE QUOTA 100

In via sperimentale per il triennio 2019-2021 viene introdotta, come abbiamo accennato prima, la nuova forma di pensionamento definita "pensione quota 100". Possono anticipare il pensionamento i lavoratori dipendenti che abbiano compiuto 62 anni di età e abbiano versato almeno 38 anni di contributi. Per il personale della scuola i requisiti vanno conseguiti entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento; sono requisiti minimi e non alternativi: se, per esempio, un lavoratore avesse 40 anni di contributi e 61 di età non potrebbe accedere all'anticipo anche se la somma risultante è maggiore di 100. Per questo tipo di pensione l'età non viene adeguata agli incrementi alla speranza di vita. Per raggiungere la quota 100 è possibile cumulare periodi contributivi non coincidenti presenti in due o più gestioni previdenziali dell'INPS. La "pensione quota 100" non è cumulabile con redditi di lavoro dipendente o autonomo, ma soltanto con redditi di lavoro occasionale per un massimo complessivo di 5.000 euro lordi annui. Tale divieto cessa al raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia.

## IL SISTEMA DI CALCOLO MISTO

Coloro che sono interessati ad anticipare il pensionamento devono valutare attentamente quale sarà il trattamento economico che maturano rispetto a quello che maturerebbero all'età di vecchiaia, considerando che la quota maggiore della loro pensione sarà calcolata secondo le regole del sistema misto (retributivo più contributivo).

Questo sistema di calcolo, introdotto gradualmente a partire dal 1996, sarà applicato alla pensione di tutti coloro che al 31/12/2018 possiedono meno di 41 anni di contributi e non raggiungono almeno 18 anni di contribuzione al 31/12/1995. Pertanto, per i periodi contributivi posseduti fino al 1995 viene applicato il calcolo retributivo, per i periodi successivi il calcolo contributivo. Quest'ultimo, come si sa, risulta meno vantaggioso del retributivo poiché il fattore età, assente nel sistema retributivo, a parità degli altri fattori è determinante: la perdita è maggiore in corrispondenza di età di pensionamento più giovane.

Il seguente confronto serve a comprendere meglio in che misura l'età influenzi

Data del pensionamento	Età	Anzianità contributiva	Stipendio netto mensile*	Pensione netta mensile	Tasso di sostituzione
1/9/2019	62 anni	38 anni	1.949 euro	1.610-1630 euro	82,6-83,6%
1/9/2024	67 anni	43 anni	2.018 euro	1.960-2.010 euro	97,1-99,6%

\* Non sono stati considerati eventuali aumenti contrattuali, ma solo il passaggio alla classe stipendiale 35.

## L'OPZIONE DONNA

Per il personale femminile viene prorogata, per il solo 2019, la possibilità della pensione anticipata definita "opzione donna".

Con questa opzione, possono andare in pensione dal 1°/9/2019 le lavoratrici dipendenti che hanno compiuto 58 anni di età e raggiunto almeno 35 anni di contributi entrambi i requisiti alla data del 31/12/2018. Anche in questo caso non viene applicato l'aumento per l'adeguamento alla speranza di vita; inoltre, i 35 anni di contributi richiesti devono essere presenti nell'ultima gestione previdenziale (per il personale della Scuola, l'INPS Gestione Dipendenti Pubblici) poiché, ai fini del requisito contributivo, non è ammesso il cumulo.

La decisione di accedere a questo tipo di pensione deve essere valutata con molta attenzione, perché il calcolo interamente contributivo genera una notevole riduzione dell'assegno pensionistico (tra il 20 e il 30 per cento); la penalizzazione è minore all'aumentare dell'età e in presenza di una più lenta crescita degli stipendi durante l'intera vita lavorativa.

Nel caso in cui l'opzione donna venga prorogata anche nel 2020, i requisiti per l'accesso al pensionamento con decorrenza 1/9/2020 saranno: 58 anni di età e almeno 35 anni di contributi alla data del 31/12/2019.

## LA PENSIONE AI LAVORATORI PRECOCI

La pensione anticipata è destinata anche ai lavoratori precoci con 41 anni di contributi. I lavoratori precoci sono quelli che prima del compimento dei 19 anni hanno lavorato e versato i contributi per almeno 12 mesi, anche non continuativi. Questi lavoratori possono andare in pensione con 41 anni di contributi e senza limiti di età. In questo caso, fino al 31/12/2026, non si applicano gli adeguamenti alla speranza di vita. Non basta essere soltanto lavoratori precoci ed aver iniziato a lavorare prima dei 18 anni di età per accedere alla pensione con una contribuzione di 41 anni; ma è anche necessario che si trovino in una delle seguenti condizioni di disagio:

- assistere, al momento della richiesta e da almeno sei mesi, il coniuge o un

# Poche scelte buone, molte promesse non mantenute e alcune minuzie

*Nel complesso il giudizio sulla Legge di Bilancio 2019 non può essere positivo perché nel provvedimento manca una scelta decisa a favore dell'istruzione, che risulta evidente sia dalla mancanza di risorse per migliorare la condizione stipendiale dei docenti sia dalla confusione sulle priorità per il sistema d'istruzione.*

di Gianluigi Dotti

Il Parlamento il 30 dicembre 2018 ha approvato la Legge di Bilancio 2019. La Legge n. 145/2018 è stata pubblicata nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2018 ed è entrata in vigore il 1 gennaio 2019.

Di seguito illustreremo brevemente le principali norme che interessano il sistema scolastico e i docenti previste dalla Legge di Bilancio 2019.

Una delle risposte principali che gli insegnanti chiedono alla Legge di Bilancio nell'anno in cui si dovrebbe rinnovare il Contratto è di indicare quali risorse lo Stato mette a disposizione per aumentare gli stipendi ai docenti. La risposta si trova ai commi 436-441, nei quali sono indicate le risorse stanziare per il rinnovo del CCNL 2016/2018, scaduto il 31 dicembre 2018. Si tratta di circa 4 miliardi di euro per tre anni da utilizzare per tutti i dipendenti pubblici, quasi 2 milioni.

Come già segnalato nel numero di gennaio di *Professione docente* queste somme sono largamente insufficienti per aprire la stagione contrattuale. **Con queste cifre, nella migliore delle ipotesi, l'aumento dello stipendio per i docenti si dovrebbe aggirare intorno ai 20 euro lordi per il 2019 per arrivare a circa 40 euro lordi mensili nel 2021.** Cifre decisamente più basse perfino dello già scarso aumento avuto con il CCNL 2016/2018.

**La Legge di Bilancio, quindi,** disattendendo le aspettative degli insegnanti (e le promesse elettorali di questo governo), che speravano di vedere valorizzata la professione docente attraverso il recupero del potere d'acquisto perso negli ultimi 15 anni, **non permetterà di colmare la significativa differenza con gli stipendi dei docenti europei e nemmeno quella, un po' meno significativa, con il resto del personale del**

**pubblico impiego in Italia.**

Per l'anno 2019, in attesa del rinnovo del CCNL, è però prevista la corresponsione della Indennità di Vacanza Contrattuale (IVC) che dovrebbe essere mediamente di circa 6 euro mensili lordi da aprile e 10 da luglio in poi.

**Un altro capitolo della Legge di Bilancio riguarda le norme che introducono quota 100 anche per i docenti, le quali sono state poi perfezionate con l'emanazione del d.lgs. n. 4 del 28 gennaio 2019, di cui si parla ampiamente nell'articolo di Rosario Cutrupia, nella pagina precedente di questo giornale.**

Rimangono confermate le indicazioni sulla tassazione delle lezioni private con l'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali al 15%. Questo

**Ci sono poi 290 nuovi posti per il personale educatore delle Istituzioni educative statali. A questi si aggiungono 2.000 posti nella scuola primaria per l'incremento del tempo pieno nella scuola primaria e 400 nei Licei musicali per gli insegnanti di strumento. Questi nuovi posti sono una goccia nel mare delle supplenze,** che anche quest'anno superano le 100.000 unità, manca infatti una seria politica per il superamento del precariato, che, anche in modo graduale, trasformi tutti i posti dell'organico di fatto in organico di diritto.

**Per il Piano Scuola Digitale, già introdotto dalla legge 107/2015, vengono previsti 120 distacchi dall'insegnamento con il compito di** costituire delle équipe territoriali formative per promuovere azioni di formazione del personale docente e di potenziamento delle competenze degli studenti sulle metodologie didattiche innovative.

**Per quanto riguarda l'Alternanza scuola lavoro, che d'ora in avanti si chiamerà "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento"** si mantiene l'obbligo nei trienni delle scuole superiori ma si riduce il monte ore a 210 ore agli Istituti professionali, 150 negli Istituti tecnici e 90 nei Licei, tagliando in proporzione anche i fondi disponibili. Anche sull'efficacia di questa norma si parla in altro articolo su questo giornale.

**Infine, viene modificato il d.lgs. 59/2017 quello del sistema di reclutamento dei docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado.**

Viene cancellato il percorso triennale del FIT e ripristinata la procedura con il concorso ordinario ed un solo successivo anno di prova effettuato in servizio. Viene reintrodotta anche l'abilitazione all'insegnamento conseguita con il superamento del concorso. Un problema nasce invece dalla cancellazione della fase transitoria e del concorso riservato a chi ha già lavorato come supplente almeno 36 mesi, ai quali nella Legge di Bilancio viene riservato il 10% dei posti disponibili.

Infine, al comma 796 si stabilisce che le procedure di reclutamento degli insegnanti e quelle della mobilità **non possono comportare che ai docenti sia attribuita la titolarità su ambito territoriale.** Quindi si congela l'ambito territoriale e si riportano tutti i docenti alla titolarità su scuola, questo in attesa del provvedimento specifico che cancellerà definitivamente l'ambito territoriale. Nel complesso il giudizio sulla Legge di Bilancio 2019 non può essere positivo perché nel provvedimento manca una scelta decisa a favore dell'istruzione, che risulta evidente sia dalla mancanza di risorse per migliorare la condizione stipendiale dei docenti sia dalla confusione sulle priorità per il sistema d'istruzione.

- parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità;
- **avere una capacità lavorativa ridotta**, accertata come invalidità civile, superiore o uguale al 74 per cento;
- **svolgere** da almeno sei anni all'interno degli ultimi sette **attività lavorative usuranti e gravose**; tra queste attività è compreso l'insegnamento nelle scuole dell'infanzia.

Come è facile immaginare i lavoratori della Scuola che possono vantare tali condizioni sono un numero molto limitato.

## L'APE SOCIALE

Viene prorogata a tutto il 2019 anche l'**APE sociale**: l'indennità che può ottenere solo chi ha almeno **63 anni di età**.

Questo anticipo del pensionamento interessa coloro che:

- si trovano in **condizioni di disagio** (assistono un familiare in condizione di grave invalidità oppure hanno un'invalidità civile almeno del 74 per cento) e possiedono un minimo di **30 anni di contributi**;
- svolgono un'attività **usurante o gravosa** (tra le 15 categorie previste sono compresi gli **insegnanti di scuola dell'infanzia**) e possiedono **36 anni di anzianità contributiva**.

Per le lavoratrici madri, il requisito **contributivo** potrà essere abbassato di un anno per ogni figlio fino a un massimo di due anni. L'**indennità sostitutiva della pensione**, fino ad un massimo di 1.500 euro mensili lordi, viene corrisposta fino al compimento dell'età anagrafica per la pensione di vecchiaia, quando sarà conferita l'intera pensione maturata all'atto della cessazione.

Coloro ai quali l'INPS riconosce il diritto di accesso all'**APE sociale** possono presentare in formato cartaceo alla scuola di riferimento la domanda di cessazione dal servizio con decorrenza **1°/9/2019**. Nella domanda di cessazione

l'interessato dichiarerà di essere in possesso dei requisiti previsti per l'APE sociale comprovati dalla certificazione rilasciata dall'INPS. Qualora l'INPS certifichi il diritto di accesso successivamente al **1°/9/2019**, la cessazione dal servizio potrà decorrere soltanto dal **1°/9/2020**.

## I TERMINI DI PAGAMENTO DELLA BUONUSCITA (TFS-TFR)

Il pagamento dell'indennità di buonuscita (TFS o TFR) viene **congelato** fino a quando non saranno raggiunti i requisiti previsti dalla riforma Fornero. Pertanto, i termini per il pagamento decorrono dal compimento dell'età della pensione di vecchiaia, ovvero quando il pensionato **avrà compiuto 67 anni** (al netto dei futuri aumenti della speranza di vita). I pensionati pubblici, non solo quelli con quota 100, potranno chiedere subito un anticipo bancario fino a 30.000 euro, beneficiando di un credito d'imposta per gli interessi pagati. Nei casi di cessazione anteriore al **1°/1/2019** e a decorrere da tale data, l'aliquota IRPEF sull'indennità di buonuscita viene ridotta dell'1,5%, per le indennità corrisposte decorsi 12 mesi dalla cessazione, del 3,0% per quelle corrisposte decorsi 24 mesi.

## RISCATTI DI "BUCHI CONTRIBUTIVI" E DELLA LAUREA

Nel triennio 2019-2021 sarà possibile **riscattare** periodi anche non continuativi non coperti da contributi, compreso il periodo di laurea, per un massimo di 5 anni. Il riscatto è possibile solo per quanti non possiedono periodi contributivi **prima del 1°/1/1996**.

L'onere di riscatto, calcolato sul minimo retributivo annuale fissato dall'INPS, sarà pagato in unica soluzione ovvero fino a un massimo di 60 rate mensili senza applicazione di interessi per rateizzazione.

Chi, al momento della domanda di riscatto, non compiuto **45 anni di età** potrà detrarre, per i soli periodi di laurea, dall'imposta lorda (IRPEF) il 50% del costo del riscatto in cinque quote annuali a partire dall'anno di pagamento.

# CAMBIAMENTO, MA PER QUALE FINE?



*Le regole si danno all'inizio del gioco, darle a metà significa barare, dimostrare di non avere alcuna considerazione per coloro che quel gioco l'avevano considerato serio e si erano impegnati per la sua riuscita. Questo vale sia per gli studenti, quanto per gli insegnanti.*

di Raffaella Soldà

Sembra strano ma ad ogni cambio di governo all'improvviso ci si ricorda che esiste la scuola e quindi che bisogna dare una svecchiata a questa istituzione, non perché la si consideri molto, ma ha un'ampia platea a cui mostrare il proprio show. La scuola assiste un po' con rabbia e un po' con distacco, subisce e cerca di parare i colpi che arrivano da un mondo molto distante da quel che si svolge al proprio interno.

L'uscita del Ministro Bussetti, che peraltro è un uomo che viene dal mondo della scuola, lascia più sconcertati del solito perché scardina uno dei principi che hanno sempre rappresentato un punto fisso per noi docenti e per i nostri studenti: un esame è la verifica di un percorso compiuto del quale chiede conto. Quindi lo potremmo definire un controllo sul lavoro fatto dagli studenti e dai loro docenti, così come una partita è la sintesi del lavoro fatto dai giocatori e dal coach.

**I docenti sono chiamati all'inizio di settembre a una serie di riunioni per programmare il lavoro che intendono svolgere durante l'a.s.:** coordinamenti per materia, coordinamenti di dipartimento, stesura di obiettivi, il tutto finalizzato a redigere una dettagliata programmazione didattica che tenga conto di obiettivi disciplinari, trasversali, cognitivi, relazionali e ad esplicitare i contenuti e i metodi attraverso cui veicolarli, per poi valutare il lavoro svolto attraverso criteri di verifica dettagliati, motivati e condivisi, il tutto organizzato in una rigida scansione temporale. Questo lavoro, che occupa non poche ore, viene poi presentato a studenti e genitori nei consigli di classe e finalmente costituisce la base su cui svolgere il percorso individuato e quindi preparare lezioni, verifiche ecc..

**Ora, a metà anno scolastico un'uscita del ministro su facebook (seguita da decreto)** ci dice che i nostri studenti non saranno più chiamati a rispondere su quale ricaduta abbiano avuto il nostro lavoro e il loro studio, ma su un qualcosa di molto vuoto ed indefinito basato molto sulle competenze trasversali, sull'esperienza di alternanza scuola-lavoro, e sull'attualissima Cittadinanza e costituzione. Ancora una volta abbiamo l'aiuto del ministero che si prodiga a formare i docenti su come sarà questo nuovo esame e questi, una volta compreso, formeranno i loro studenti.

Ora, al di là del merito, sul metodo mi sentirei di suggerire al ministero di inserire nelle commissioni che studiano questi grandi cambiamenti almeno uno o due docenti in servizio attivo in classe, potrebbero dare contributi preziosi, ed inimmaginabili ai più, sui tempi della scuola!

Per quanto riguarda lo scritto abbiamo già visto gli esempi pubblicati dal ministero e abbiamo scoperto che la prima prova è molto più semplice

di quelle degli anni precedenti: se si tralascia il particolare che nel triennio delle superiori si studia Storia della letteratura italiana mentre la parte linguistico grammaticale viene trattata al biennio. Perciò i testi proposti dal ministero si sono dimostrati per gli studenti molto più difficili di quanto non lo siano in realtà, proprio perché fuori dal loro attuale contesto di studio. La seconda prova è assolutamente improponibile a metà anno scolastico perché richiede ancor più tempo per una preparazione adeguata.

Riguardo alla prova orale si legge che il colloquio è finalizzato ad accertare il conseguimento del profilo educativo, culturale e professionale degli studenti. A tal fine la commissione propone ai maturandi di analizzare testi, documenti, esperienze, progetti e problemi; il candidato dovrà esporre - mediante breve relazione e/o elaborato multimediale - le esperienze svolte nell'ambito dei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento; una parte del colloquio sarà dedicata ai progetti svolti nell'ambito di Cittadinanza e Costituzione.

Per predisporre la prova orale: "La commissione d'esame dedica un'apposita sessione alla preparazione del colloquio. Nel corso di tale sessione, la commissione provvede per ogni classe, in coerenza con il percorso didattico illustrato nel documento del consiglio di classe, alla predisposizione dei materiali di cui al comma 1 da proporre in numero pari a quello dei candidati aumentato di due."

Il giorno della prova orale il candidato sortoggerà i materiali sulla base dei quali verrà condotto il colloquio.

Quale materiale che non sia già stato ampiamente indicato nella programmazione preventiva e in quella consuntiva dovranno indicare i consigli di classe? I percorsi effettivamente svolti vengono da sempre indicati nel documento finale e da sempre le commissioni partono da questo per l'interrogazione. Quindi nulla di nuovo.

Le cose nuove sono sostanzialmente 3:

**1 Una forte accentuazione sulle competenze disciplinari e una, molto più insidiosa e inconsistente, che è quella sulle competenze trasversali.** Quali sono e cosa vanno a sondare? Come possono venire sintetizzate dallo studente?

**2 Cittadinanza e costituzione, ecco una competenza trasversale, tanto trasversale che vi si può includere tutto e proprio per questo estremamente difficile da sondare** e da valutare senza che sia mai stata inserita in modo organico tra le discipline e quindi ne siano stati definiti gli argomenti fondamentali.

**3 Ancora una volta chi deve lavorare per dare**

corpo a queste "innovazioni" sono i docenti chiamati a rimodulare un percorso già programmato, ed in parte svolto, per curarlo a una diversa interpretazione, degli stessi contenuti, richiesta ai nostri studenti.

Da quanto si vince il lavoro più gravoso, perché concentrato in poco tempo, è sicuramente quello dei membri delle commissioni che dovranno definire i singoli argomenti e predisporre le domande da inserire nelle buste. Se consideriamo che le classi sono composte da 25/30 studenti capiamo perché il lavoro diventa veramente enorme. Inoltre gli insegnanti temono, perché abituati da anni a dover documentare il proprio lavoro con innumerevoli motivazioni, che dietro ogni busta da far scegliere allo studente ci sarà un faldone di motivazioni ulteriori da compilare per il docente.

Chi scrive non è contraria o favorevole al cambiamento per principio, ritiene però che ogni cambiamento debba essere volto a un fine. Nel caso specifico, oltre a non considerare minimamente il lavoro che il mondo della scuola svolge in vista dell'esame di stato e ad **incrementare ancora notevolmente e gratuitamente il lavoro degli insegnanti**, non si comprende quale sia lo scopo di queste innovazioni ma, soprattutto, non si accetta che questo avvenga a metà di un percorso.

**Le regole si danno all'inizio del gioco, darle a metà significa barare, dimostrare di non avere alcuna considerazione per coloro che quel gioco l'avevano considerato serio e si erano impegnati per la sua riuscita. Questo vale sia per gli studenti, che sono quanto mai smarriti di fronte all'ignoto, quanto per gli insegnanti che si trovano, dopo aver lavorato secondo una logica, a muoversi cercando da un lato di capire cosa devono fare e dall'altro a rassicurare i propri studenti preparandoli su un qualcosa di completamente vago e vacuo.**

Unico scopo abbastanza dichiarato e intravedibile dai documenti pubblicati è voler facilitare gli studenti, ma i risultati degli esami di Stato degli ultimi anni qualcuno li ha letti? Non mi sembra serva l'aiuto.

Il risultato reale e tangibile di questo cambiamento è la mole di lavoro non retribuito che si scarica nuovamente addosso ai docenti e in questo assicuro che non c'è alcun cambiamento.

Alla scuola servirebbe molto di più una seria revisione dei quadri di riferimento disciplinari in modo che, anziché avere dei fantascientifici profili in uscita, ci fossero delle chiare indicazioni sulle conoscenze e sulle competenze imprescindibili per ogni studente che arriva all'esame di Stato, da questo dovrebbe partire qualsiasi idea di cambiamento.

# Presunti maltrattamenti a scuola: come affrontarli senza telecamere

TEATRO  
DELLE IDEE

*La scuola è un ambiente protetto in virtù delle tante presenze che operano al suo interno. E' certamente più sicuro rispetto alle mura domestiche dove hanno luogo i veri fatti di sangue.*

di Vittorio Lodolo D'Oria

Le nostre maestre sono divenute le più vecchie d'Europa. Le con le quattro riforme previdenziali degli ultimi 25 anni sono, in gran parte, maestre-nonne che seguono fino a 29 bambini cadauna fino a schiantarsi per l'usura psicofisica della loro *helping profession*. Fin qui i cambiamenti sociologici con tanto di famiglie sfasciate, alunni multietnici, scuola inclusiva, madri iperprotettive, bimbi "onnipotenti" e insegnanti stremati.

Stanno tuttavia diventando oltremodo numerose le denunce di presunti maltrattamenti da parte delle maestre a danno dei propri alunni. Un fenomeno che, esploso negli ultimi 4-5 anni, è quasi raddoppiato nel 2018 e supera oggi di gran lunga i 100 casi all'anno. È altresì vero e inconfutabile che la scuola resta un ambiente protetto, proprio in virtù delle tante presenze che operano al suo interno (maestri, colleghi, collaboratori scolastici, dirigente, vicari, ATA). Trattasi dunque di ambiente certamente più sicuro rispetto alle mura domestiche ove hanno luogo – come insegna la cronaca quotidiana – i veri fatti di sangue. Quando peraltro si verifica nella scuola un episodio grave con ferite o altre lesioni di sorta, avviene sempre a danno del docente (si ricordi pochi mesi fa l'insegnante accoltellata in volto da un suo studente).

Cominciamo ora ad affrontare il fenomeno dei presunti maltrattamenti a scuola superando soluzioni estemporanee (telecamere) e "forcaiole" (inasprimento delle pene), che vanno per la maggiore ma lasciano irrisolto il problema come dimostra la sua crescita esponenziale. Mi porrò pertanto alcune domande, cui darò altrettante risposte, col preciso intento di tracciare un percorso logico che delinea soluzioni operative reali e non improduttivi slogan demagogici.

## DOMANDE E RISPOSTE PER COMPRENDERE IL FENOMENO

1. Chi è responsabile dell'incolumità della piccola utenza nella scuola? Il dirigente scolastico
2. Quali strumenti tra gli altri possiede il dirigente scolastico per gestire il personale docente? Procedimenti disciplinari e sanzioni di diversa natura che vanno dal richiamo fino alla sospensione cautelare.
3. Qualora l'origine delle violenze al minore fosse verosimilmente imputabile a turbe psichiche del docente, il dirigente scolastico ha la facoltà di richiedere per il docente stesso un *accertamento medico d'ufficio in Collegio Medico di Verifica* attuando, se del caso, l'immediata sospensione cautelare in attesa della visita collegiale? Certamente. Si ricordi in proposito che l'80% delle malattie professionali dei docenti sono di tipo psichiatrico a causa della forte usura psicofisica che comporta questa *helping profession*.
4. A chi ci si deve pertanto rivolgere nel caso di presunti maltrattamenti in una scuola? Il principale interlocutore è sempre e comunque il dirigente scolastico che è chiamato ad assumere tutte le iniziative utili a scongiurare un qualsiasi danno psicofisico ai minori ripristinando la normalità nell'ambiente scolastico.
5. Conviene ai genitori bypassare il dirigente scolastico e correre a denunciare un presunto episodio di maltrattamenti all'Autorità Giudiziaria? A meno che non si tratti di un fatto estremamente grave non ha senso per

almeno due motivi: a) i tempi lunghi che necessariamente richiedono le indagini, mentre il dirigente può intervenire immediatamente con una sospensione cautelare del docente; b) si rischia di lasciare il bimbo esposto a eventuali maltrattamenti per la durata delle indagini. 6. Gli agenti presso cui viene sporta la denuncia di presunti maltrattamenti (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Vigili etc) conoscono il sistema scolastico e le modalità operative cui è soggetto? Per tutte le Forze dell'Ordine la scuola rappresenta un pianeta inesplorato nel quale è facile perdersi e dunque tutti gli inquirenti vanno necessariamente orientati da addetti ai lavori. Valga su tutto come prova il fatto che di centinaia processi avviati per i presunti maltrattamenti, solamente in pochissimi procedimenti è stato chiamato a rispondere dell'episodio il dirigente.

7. Sono idonei i metodi d'indagine adottati dall'Autorità Giudiziaria per fare le indagini nelle scuole? Più volte mi sono espresso negativamente a questo riguardo (rimando perciò ai miei numerosi articoli in proposito) poiché la decontestualizzazione delle scene videoriprese di nascosto; l'assemblaggio di trailer a effetto e appositamente selezionati; la dramma-tizzazione della trascrizione delle immagini da parte di non addetti ai lavori; il rischio di interpretare ogni singolo intervento come "violenta percossa"; il fraintendere un semplice atto di contenimento di un disabile per mera violenza fisica, falsano inevitabilmente il giudizio finale aggravandolo oltre ogni realtà fattuale. Non va infine dimenticato che le denunce provengono da racconti di un'utenza piccolissima di cui deve essere necessariamente valutata l'attendibilità, resa ancora più fragile dal racconto filtrato dalla narrazione genitoriale fisiologicamente caratterizzata da un forte coinvolgimento emotivo. Per dirla in breve, assai difficilmente, una bravissima maestra uscirebbe indenne da un'indagine svolta coi suddetti metodi.



## VITTORIO LODOLO D'ORIA

Vittorio Lodolo D'Oria, medico ematologo, già rappresentante Inpdap del Collegio Medico per l'Inabilità al Lavoro della Asl di Milano, specialista in tema di *burnout*, ossia di Disagio mentale professionale (Dmp) degli insegnanti, si occupa di studio e prevenzione dello "stress lavoro correlato" (Slc) degli insegnanti. Ha pubblicato, tra l'altro, *Scuola di follia*, Armando Editore, 2005, e *Pazzi per la scuola*. Il *burnout* degli insegnanti a 360°. Prevenzione e gestione in 125 casi, *Alpes Italia*, 2010. Medico.



## IL RUOLO DI MIUR E MGG

Abbiamo affermato che tra le inderogabili incombenze del dirigente scolastico, ed eventualmente dei suoi collaboratori, se delegati, rientra la tutela dell'incolumità dei bambini. Ma se tutto ha funzionato bene fino a 5 anni fa, cosa è andato storto nell'ultimo lustro? Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima capire chi sporge, a torto o a ragione, la denuncia presso l'Autorità Giudiziaria e vedere se sono possibili e necessari opportuni interventi. Costoro sono tipicamente i genitori degli alunni all'insaputa del dirigente stesso, oppure i colleghi insegnanti magari all'insaputa del preside, infine può essere il dirigente scolastico medesimo. Cominciamo col dire che, a meno di un reato grave da segnalare d'ufficio, il dirigente deve essere in grado di saper gestire in proprio i *modi perentori, severi, fisici, sbrigativi o intimidatori* di una sua insegnante, ricorrendo eventualmente, in casi estremi, fino alla sospensione cautelare ovvero alla richiesta di *accertamento medico d'ufficio* qualora vi fosse anche il minimo sospetto di un problema di natura psichica. Qualora invece fossero le colleghe o i genitori a sporgere direttamente denuncia all'Autorità Giudiziaria, dovrebbe essere proprio quest'ultima a interpellare il dirigente chiedendogli conto di eventuali notizie in merito ai presunti episodi di violenza e ai suoi interventi per scongiurarli. Così facendo si eviterebbero lunghe, inutili, costose e talvolta "spettacolari" indagini.

Per facilitare il difficile compito all'Autorità Giudiziaria, che assai poco conosce il sistema scolastico, occorre suggerire alla stessa le specifiche domande da fare, declinate secondo le diverse figure denunciati, per risolvere nel modo più veloce, conveniente e "sussidiario" il caso segnalato. Il ricorso a precise domande (che per questione di spazio non possiamo riportare) consentirà più consapevolmente all'Autorità Giudiziaria di decidere se, quando e come ritenere opportuno e indispensabile avviare le indagini in ambito scolastico o invece più semplicemente rimetterle a colui cui competono secondo l'incarico rivestito (il dirigente scolastico).

## CONCLUSIONE

Alveo naturale per la risoluzione dei problemi della scuola è la scuola stessa che ne possiede tutti gli strumenti come dimostra il recente passato. Qualora si dovesse rendere indispensabile, pur sempre in casi particolari ed eccezionali, l'intervento dell'Autorità Giudiziaria con l'ausilio delle Forze dell'Ordine, la conoscenza dell'ambiente scolastico con le relative dinamiche resta, soprattutto per costoro, necessaria per portare a soluzione quelle rare situazioni che un dirigente scolastico potrebbe non riuscire ad affrontare e risolvere.

[www.facebook.com/vittoriolodolo](http://www.facebook.com/vittoriolodolo)

# Sintesi delle norme sui concorsi e sulle nuove forme di reclutamento "Concorsi riparatori vs concorsi zombi" (cfr. numero di gennaio)

a cura di Antonio Antonazzo

## SCHEDA RIASSUNTIVA DELLE MODIFICHE AL PERCORSO FIT (legge di bilancio 2019)

### SOPPRESSIONE DEL FIT

Ad esclusione dei concorsi già avviati per i docenti abilitati della scuola secondaria previsti dalla legge 107, il percorso FIT viene azzerato e sostituito da un concorso ordinario abilitante. I candidati potranno partecipare alle procedure concorsuali per una sola classe di concorso della scuola secondaria di I grado e ad una sola classe di concorso della scuola secondaria di II grado, nonché per il sostegno.

### REQUISITI DI ACCESSO AL CONCORSO

#### 1. Posti comuni

- Avere un'abilitazione (specifica o meno) in una qualsiasi classe di concorso o per altro grado di insegnamento purché si abbia il titolo di studio richiesto per la classe di concorso per la quale si concorre
- Avere una laurea magistrale (con piano di studio in linea alle tabelle di corrispondenza vigenti) con l'aggiunta di 24 crediti CFU nelle discipline antropico-pedagogiche e tecnologie didattiche
- Avere una laurea magistrale (con piano di studio in linea alle tabelle di corrispondenza vigenti) + 3 anni di servizio negli ultimi 8 con la deroga (PER UNA SOLA CLASSE DI CONCORSO PER LA QUALE SI HA ALMENO UN ANNO DI SERVIZIO) del requisito dei 24 CFU
- Per gli ITP il requisito rimane (fino al 2024/25) il diploma e non sono richiesti i 24 CFU aggiuntivi

#### 2. Posti di sostegno

Requisiti richiesti per i posti comuni + il titolo di specializzazione per il sostegno

### PROVE CONCORSUALI (Uguali per tutti)

- Una prova scritta a carattere disciplinare per valutare le conoscenze dei candidati
- Una seconda prova scritta per la valutazione delle conoscenze/competenze dei candidati sulle discipline antropico - psico-pedagogiche e metodologie didattiche
- Una prova orale durante la quale si valutano le conoscenze del candidato nelle discipline inerenti la classe di concorso scelta, la conoscenza di una lingua europea e le competenze informatiche
- Per il sostegno sono previste, in aggiunta, una prova scritta + una prova orale per valutare le conoscenze/competenze della pedagogia speciale e per l'inclusione scolastica.

Ogni prova si intende superata se si ottiene un punteggio minimo pari a 7/10 (o equivalente). Il superamento di ogni singola prova è condizione necessaria per poter accedere alla prova successiva.

Alle prove concorsuali viene attribuito un punteggio pari all'80% del punteggio complessivo, il restante 20% sarà attribuito ai titoli culturali secondo una tabella che verrà pubblicata nel bando.

### GRADUATORIE

- Sono regionali e hanno validità biennale
- Sono compilate sulla base del punteggio complessivo delle prove e dei titoli
- Comprendono un numero di docenti pari al numero di posti messi a concorso (sparisce il concetto

di idoneo)

- In prima applicazione, il 10% dei posti è riservato a docenti con almeno 3 anni di servizio negli ultimi 8
- Perdono efficacia con la pubblicazione delle graduatorie di un nuovo concorso. Ai vincitori non ancora immessi in ruolo, viene comunque garantito il diritto all'assunzione anche negli anni successivi.

### IMMISSIONE IN RUOLO

- I vincitori di concorso in posizione utile per l'assunzione vengono assegnati ad un'istituzione scolastica (GLI AMBITI VENGONO ABROGATI) presso la quale seguiranno un percorso annuale di formazione iniziale e prova (FIP)
- Il superamento del FIP consente la conferma in ruolo e l'assunzione definitiva a tempo indeterminato (l'anno di prova è comunque ripetibile)
- Al momento del superamento dell'anno di prova, il docente viene cancellato da tutte le graduatorie in cui è inserito (GAE, di merito e di istituto) ed è confermato in ruolo nell'istituzione scolastica presso la quale ha prestato servizio durante il FIP
- Il docente è tenuto a rimanere per altri 4 anni nell'istituzione scolastica presso la quale ha avuto la conferma in ruolo
- Si può derogare al vincolo di permanenza quinquennale solo in caso di possesso dei requisiti della legge 104 che SOPRAVVENGONO DOPO LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE AL CONCORSO.

## CONCORSO STRAORDINARIO PER LA SCUOLA PRIMARIA E INFANZIA

### REQUISITI PER L'ACCESSO AL CONCORSO

- LAUREA IN SCIENZA DELLA FORMAZIONE PRIMARIA O ANALOGO TITOLO CONSEGUITO ALL'ESTERO E RICONOSCIUTO IN ITALIA
  - DIPLOMA MAGISTRALE O DIPLOMA MAGISTRALE SPERIMENTALE AD INDIRIZZO LINGUISTICO CONSEGUITO ENTRO IL 2001/02
  - OLTRE AL TITOLO DI STUDIO OCCORRE AVER SVOLTO NEGLI ULTIMI OTTO ANNI ALMENO DUE ANNI DI SERVIZIO SPECIFICO, ANCHE NON CONTINUATIVO, PRESSO ISTITUZIONI STATALI
- UN ANNO È RICONOSCIUTO SE IL SERVIZIO PRESTATO È ALMENO PARI A 180 GIORNI
  - CHI POSSIEDE UN TITOLO DI SPECIALIZZAZIONE PER IL SOSTEGNO POTRÀ PARTECIPARE ANCHE ALLE PROVE PER TALI TIPOLOGIA DI POSTI
  - IL CONCORSO NON HA NATURA SELETTIVA E CONSISTE IN UNA SOLA PROVA ORALE DI NATURA DIDATTICO-METODOLOGICA: IL CANDIDATO AVRÀ 30 MINUTI PER PROGETTARE E ILLUSTRARE UN'UNITÀ DIDATTICA
  - IL CANDIDATO SARÀ ANCHE VALUTATO SULLA BASE DELLE SUE CONOSCENZE IN CAMPO INFORMATICO E DI UNA LINGUA EUROPEA
  - I PUNTI A DISPOSIZIONE PER LA PROVA CONCORSUALE SONO 30
  - 8 PER L'INQUADRAMENTO GENERALE E LA REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DIDATTICO; 8 PER LE SCELTE METODOLOGICHE; 4 PER L'UTILIZZO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI, 5 PER LA CAPACITÀ DI COMUNICAZIONE E 5 PER LE CAPACITÀ DI COMPrensione/ARGOMENTAZIONE

- CI SONO INOLTRE 70 PUNTI PER IL POSSESSO DI TITOLI DI CUI FINO A 20 PER I TITOLI PROFESSIONALI E FINO A 50 PER I TITOLI DI SERVIZIO.
- TRA I TITOLI PROFESSIONALI CITIAMO IL PUNTEGGIO DI ABILITAZIONE (DA 0, PER VOTAZIONI INFERIORI A 75/100, A 5 PER 100/100)
- 5 PUNTI AGGIUNTIVI PER UN'ABILITAZIONE CONSEGUITA MEDIANTE LA LAUREA IN SCIENZA DELLA FORMAZIONE
- 2,5 PUNTI PER LAUREE IN LINGUA, PER SCIENZE MOTORIE O PER MUSICA
- 5 PUNTI PER UN DOTTORATO DI RICERCA
- 2/3 PUNTI PER UNA CERTIFICAZIONE LINGUISTICA DI LIVELLO C1/C2
- 3 PUNTI PER EVENTUALI PUBBLICAZIONI...
- OGNI ANNO DI SERVIZIO VALE 5 PUNTI
- UNA VOLTA CONCLUSE LE PROCEDURE CONCORSUALI, VIENE COMPI-LATA UNA GRADUATORIA REGIONALE
- LE GRADUATORIE COMPILATE ENTRO IL 31 LUGLIO 2019 POTRANNO ESSERE UTILIZZATE PER L'IMMISSIONE IN RUOLO A.S. 2019/20
- QUESTE GRADUATORIE DI MERITO STRAORDINARIE SONO UTILIZZATE SUL 50% DEI POSTI (IL RIMANENTE 50% VA ALLE GAE) IN CODA PERÒ AI VINCITORI DELL'ULTIMO CONCORSO ORDINARIO
- I DOCENTI IMMESSI IN RUOLO SARANNO POI SOTTOPOSTI, PER LA CONFERMA, ALL'ANNO DI PROVA
- L'IMMISSIONE IN RUOLO COMPORTA IL DEPENNAMENTO DA TUTTE LE ALTRE GRADUATORIE

# La storia, una maestra senza allievi

*La storia compare oggi nel discorso pubblico relativo all'educazione solo come memento, come monito di natura morale. Bisogna studiare il passato per impedire agli uomini di commettere di nuovo le stesse nefandezze. La storia diventa così un capitolo della giornata della memoria. Ma la storia è cosa diversa dal ricordo. La storia è una forma della conoscenza e richiede metodi e procedure rigorose e soprattutto esige la lotta politica, la fiducia nella capacità di agire nel proprio tempo.*

di Adolfo Scotto di Luzio



**I**l punto di partenza di una discussione sulla storia nei programmi di insegnamento della scuola secondaria italiana sembra debba essere, obbligatoriamente, la soppressione della relativa prova scritta nel nuovo esame di maturità. Uso questa forma cautelativa perché dubito fortemente che questa cancellazione aggiunga qualcosa di nuovo ad un quadro, purtroppo, già definito da anni. La prova di storia all'esame di maturità non ha mai goduto di nessun richiamo presso gli studenti. Pochi e sempre di meno sono stati coloro che l'hanno scelta in questi anni. Piuttosto che indignarsi della scomparsa formale di una prova scritta bisognerebbe, allora, chiedersi più opportunamente come si insegnano, ad esempio, la letteratura italiana nella nostra scuola o la filosofia, la pedagogia, nei famigerati licei psico-pedagogici, o anche le scienze.

Un tempo ognuna di queste discipline era a sua volta una storia. C'era la storia della letteratura, così come gli studenti liceali studiavano la storia della filosofia e così via. Questa costituzione storica dell'insegnamento disciplinare nella nostra scuola era frutto di una antica tradizione, edificata in stretta relazione con la formazione dello Stato unitario e con la cultura che l'aveva accompagnata e sostenuta nel corso del diciannovesimo secolo. In termini più generali e culturalmente più ampi si può anche considerare il passaggio, di grande rilevanza epistemologica, che avviene tra XVIII e XIX secolo delle scienze naturali sul terreno della temporalizzazione delle forme di rappresentazione del proprio oggetto conoscitivo e la successiva separazione della storia dalla storia naturale. Il modello storico-evolutivo si impone in questo frangente come la forma più adeguata per gestire un'informazione crescente incapace ormai di stare all'interno delle cornici classificatorie tradizionali. Per non dire, dell'altro grande fattore che, a partire dalla seconda metà del secolo diciannovesimo, accompagna il trionfo del mondo di intendere storicamente il mondo, mi riferisco alla conquista del movimento operaio da parte del marxismo. Da quel momento in avanti i grandi movimenti sociali si esprimeranno per mezzo di un linguaggio culturale che assume la prospettiva storico evolutiva facendone una sorta di religione secolarizzata di massa.

È in un quadro del genere, ancorché troppo sommarariamente caratterizzato, che educarsi, per le giovani generazioni, ha significato innanzitutto acquisire una forma mentis di tipo storico.

Per aver una nozione chiara e immediata dell'implicazioni pedagogico civili del modello culturale che, a lungo, ha presieduto a questa forma mentis basta rileggersi le celebri pagine conclusive del capitolo XIII dedicato all'*Orlando furioso* da Francesco De Sanctis nella sua *Storia della letteratura italiana*: quel mondo «dove non è alcuna serietà di vita interiore, non religione, non patria, non famiglia, e non sentimento della natura, e non onore e non amore», il mondo insomma della «pura arte». Per non dire, dell'altrettanto celebre «interruzione» desanctisiana: «In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunciano l'entrata degli Italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il viva all'unità d'Italia. Sia gloria a Machiavelli»: è il momento in cui la storia in atto irrompe nella scrittura della storia dando profondità a ciò che accade e insieme senso e prospettiva a tutto quello che è stato scritto finora. È per questa via che la storia della letteratura si fa storia della coscienza nazionale italiana.

Quanto dura questo modello e quanta fortuna avrà nella scuola italiana? Anche qui contano le parole e gli echi che sono capaci di suscitare. Nelle pagine finali della sua *Storia*, che è bene ricordarsi De Sanctis concepisce nel 1870 come manuale per la scuola secondaria, l'autore, nel tratteggiare la «Nuova letteratura», scrive: «La rivoluzione arrestata e sistemata in organismi provvisori ripiglia la sua

libertà, si riannoda all'Ottantanove, tira le conseguenze. Comparisce il socialismo nell'ordine politico, il positivismo nell'ordine nell'intellettuale. Il verbo non è più solo Libertà, ma Giustizia, la parte fatta a tutti gli elementi reali dell'esistenza, la democrazia non solo giuridica ma effettiva». La resistenza antifascista si esprimerà ancora in questo linguaggio.

A partire dagli anni Sessanta comincia un lungo processo alla tradizione culturale italiana. La protesta giovanile ha il vento in poppa e si sente forte abbastanza per mettere tutto in rivoluzione. Poi verranno tempi diversi e qualche dubbio sull'avventatezza di così impietosa liquidazione culturale. Fatto sta, che nella scuola si fanno largo altre epistemologie che a fatica si lasciano piegare dentro il vecchio schema storico-storicista. Le forme, la struttura, i segni, il ritorno prepotente della storia naturale (pensate solo alle urgenze ambientali, al cambiamento climatico e così via), che apre a prospettive di tale ampiezza da superare i tempi della storia umana ma soprattutto da ridurre l'agire stesso degli uomini a ben poca cosa dinanzi all'imponenza della natura. Anzi, la capacità di agire dell'uomo che sta, inevitabilmente, alla base di ogni fiducia nella storia, appare comprensibile in questo mutato quadro teorico solo come «impronta», è la ferità inferta al pianeta. Nessuna storia, allora, si dà sulla base di così negativa comprensione dell'operosità umana.

Fateci caso, ma la storia compare oggi nel discorso pubblico relativo all'educazione solo come memento, come monito di natura morale. Bisogna studiare il passato per impedire agli uomini di commettere di nuovo le stesse nefandezze. La storia diventa così un capitolo della giornata della memoria. Ma la storia è cosa diversa dal ricordo. Il ricordo è sempre legato ad un gruppo. Inevitabilmente è caldo, carico di passioni, circoscritto dentro l'orizzonte di una prospettiva radicalmente soggettiva. La storia è un'altra cosa. La storia è una forma della conoscenza e richiede metodi e procedure rigorose.

Ma c'è un altro aspetto che bisogna considerare. La storia non sopravvive a lungo nel chiuso delle università. La storia esige la lotta politica, la fiducia nella capacità di agire nel proprio tempo. De Sanctis scrive le pagine che conosciamo della sua *Storia della letteratura italiana* non solo perché la rivoluzione nazionale si sta combattendo negli stessi momenti in cui egli si dedica alla propria impresa intellettuale ma nella convinzione che la più grande impresa politica, l'Unità, per compiersi richieda uno sforzo concomitante, un impegno nella sfera della lotta intellettuale. La storia è, allora, la posta in gioco degli uomini che credono nella possibilità di trasformare il mondo. **Ogni altra considerazione è un appello retorico, del tipo dell'antico cliché della storia come maestra di vita.** Ma come diceva qualcuno, se la storia è una maestra, sicuramente è una maestra senza allievi.



## ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Insegna Storia della pedagogia, Storia delle istituzioni scolastiche ed educative e Letteratura per l'infanzia nell'Università di Bergamo. Si è occupato a lungo di storia del fascismo e, in particolare, della costruzione del suo apparato culturale e anche di storia delle istituzioni culturali e della scuola (con un'attenzione mai smessa per l'editoria e la stampa).

Ha pubblicato diversi volumi, tra cui ricordiamo, per il Mulino, «Il liceo classico» (1999), «La scuola degli italiani» (2007) e «Napoli dei molti tradimenti» (2008), «Senza Educazione. I rischi della scuola 2.0» (2016); per Bruno Mondadori «La scuola che vorrei» (2014).

# “Non sappiamo come sarà il lavoro del prossimo futuro e non possiamo insegnarlo ai giovani che lo svolgeranno”

di Fabrizio Reberschegg

**Possiamo invece trasferire ai giovani i valori, i bisogni che guideranno l'agire dell'uomo, qualunque sia il lavoro che egli svolgerà. Questa è la missione che la scuola non può eludere.**

► La scuola italiana sta attraversando da anni politiche di incessanti “riforme” che rendono confuso e incerto il suo ruolo nel medio-lungo periodo. In particolare si accusa la scuola di essere distante dal mondo del lavoro e di non dare agli studenti le competenze necessarie per il loro positivo inserimento nel mercato del lavoro. Cosa ne pensa?

Nel 2030 ogni ventenne avrà davanti a sé 66 anni di vita, pari a circa 580.000 ore. Molto probabilmente dedicherà 58.000 ore al lavoro (pari al 10% del totale); 200.000 ore alla cura del corpo (sonno, care, ecc.); 120.000 ore alla formazione permanente; 200.000 ore (pari a 8.300 giorni e a 23 anni) a qualsiasi altra cosa che non sia il lavoro, il care e la formazione.

Se il lavoro, nella vita di un adulto, copre appena il 10% del tempo, perché la scuola dovrebbe focalizzarsi su quel 10%, trascurando tutto il resto? Forse che la vita domestica, il ruolo di cittadino, di padre, di madre, di figlio, di amante, di creativo, di contemplativo sono meno importanti del lavoro?

E poi, ammesso che la scuola debba preparare l'allievo soprattutto al lavoro, di che lavoro si tratta? Sappiamo, oggi, come sarà il lavoro tra dieci anni? Per la legge di Moore, la potenza di un microprocessore raddoppia ogni 18 mesi. Ciò significa che fra dieci anni un chip sarà centinaia di miliardi di volte superiore a quello attuale. Inoltre, il 21° secolo sarà segnato dall'ingegneria genetica con cui vinceremo molte malattie, dall'intelligenza artificiale con cui sostituiranno molto lavoro intellettuale, dalle nanotecnologie con cui gli oggetti si relazioneranno tra loro e con noi, dalle stampanti 3D con cui costruiremo in casa molti oggetti. Si produrrà carne di pollo e di maiale senza ammazzare animali ma partendo dalle loro cellule.

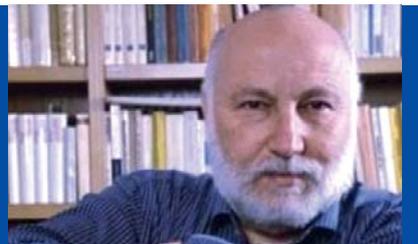
Dunque, non sappiamo come sarà il lavoro del prossimo futuro e non possiamo insegnarlo ai giovani che lo svolgeranno. Possiamo invece trasferire ai giovani, raffinare, perfezionare i paradigmi scientifici, i valori, l'estetica, i bisogni che guideranno l'agire dell'uomo, qualunque sia il lavoro che egli svolgerà. Questa è la missione che la scuola non può eludere.

► Si è spesso parlato di mismatch tra offerta di formazione e domanda di lavoro. Negli ultimi vent'anni è fortemente diminuita in Italia la quota di iscrizioni agli Istituti Tecnici e Professionali a favore di una diffusa liceizzazione che però sembra non favorire un incremento di laureati in Italia. Lei ritiene che tale trend sia coerente con i cambiamenti in

atto nella società postindustriale?

In Italia solo il 23% degli adulti è laureato, contro il 66% della California. Su cento diplomati, solo 40 vanno all'Università e, di questi, solo il 21% arriva alla laurea triennale e solo il 16% alla laurea quinquennale. Poiché la laurea di oggi, dati i profondi mutamenti sociali, corrisponde più o meno alla quinta elementare di cento anni fa, dunque tutto il sistema scolastico è fallimentare.

Se pochi ragazzi si iscrivono agli Istituti Tecnici e Professionali, preferendo il Liceo Scientifico, è perché sperano di conseguire una laurea tecnica invece di un semplice diploma tecnico. In tal senso, la laurea



DOMENICO DE MASI

È professore emerito di Sociologia del lavoro presso l'Università di Roma “La Sapienza”, dove è stato preside della Facoltà di Scienze della comunicazione. È membro del comitato etico della Fondazione Veronesi e del comitato scientifico della rivista *Sociologia del lavoro*. Ha fondato e diretto la S3-Studium, società di consulenza organizzativa, la SIT (Società italiana telelavoro) e la rivista *NEXT. Strumenti per l'innovazione*. È stato presidente dell'In/Arch (Istituto italiano di architettura) e dell'AIF (Associazione italiana formatori). Ha pubblicato saggi di sociologia urbana, dello sviluppo, del lavoro, dell'organizzazione e dei macro-sistemi, fra cui: *L'emozione e la regola. I gruppi creativi in Europa tra il 1850 e il 1950* (Laterza 1989 e Rizzoli 2010); *La fantasia e la concretezza* (Rizzoli, 2003); *Mappa Mundi. modelli di vita per una società senza orientamento* (Rizzoli, 2014); *TAG. Le parole nel tempo* (Rizzoli, 2015); *Una semplice rivoluzione* (Rizzoli, 2016); *Lavorare gratis, lavorare tutti. Perché il futuro è dei disoccupati* (Rizzoli, 2017); *Lavoro 2025* (Marsilio, 2017); *Il lavoro nel XXI secolo* (Einaudi, 2018); *L'età dell'erranza. Il turismo del prossimo decennio* (Marsilio, 2018); *Il mondo è giovane ancora* (Rizzoli, 2018). Collabora con le maggiori aziende e con le maggiori testate italiane.



rappresenta un buon investimento perché, rispetto al diplomato, il laureato trova più facilmente lavoro e il lavoro è retribuito meglio.

► Con la Buona Scuola del governo Renzi è stato introdotto l'obbligo dell'alternanza scuola-lavoro negli ultimi anni delle scuole superiori. L'attuale governo si è limitato a ridurre le ore di alternanza cambiandone la denominazione in “Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento”. Secondo lei l'esperienza può essere positiva per la formazione degli studenti o si può trasformare in semplice addestramento alle regole delle aziende e del “mercato”?

Negli ultimi anni delle scuole superiori lo studente ha bisogno di essere orientato in vista delle scelte successive: continuare gli studi o smettere? In caso d'interruzione, che lavoro cercare e come? in caso di prosecuzione, che facoltà scegliere e a quale università iscriversi?

Lo stage in un'azienda – qualunque nome vogliamo dargli – non aiuta lo studente a rispondere a nessuna di queste domande. Ciò che occorre allo studente, oltre allo svolgimento completo del programma didattico, è un ciclo di lezioni-esercitazioni e di visite guidate che gli permettano di conoscere la gamma completa di opportunità e di difficoltà lavorative, familiari, sociali e politiche che lo attendono, in modo da potersi districare tra le varie alternative, con cognizione di causa.

► Nel saggio da lei curato intitolato “Lavoro 2025” appare evidente, in alcuni interventi di esperti, che, a un incremento delle professioni e dei *knowledge workers*, corrisponderebbe un aumento maggiore di professioni a contenuto di istruzione relativamente basso con particolare riferimento a quelle legate alla cura delle persone o al terziario collegato a servizi che richiedono il semplice diploma o corsi di laurea brevi. Alcuni ritengono che ciò può spiegare in Italia la disaffezione per percorsi di studio impegnativi, che non garantiscono poi un reddito adeguato, e contestualmente l'esodo di tanti giovani all'estero. Qual è la sua opinione in merito?

Nel 1891 erano 40 milioni e lavorarono 70 miliardi di ore. Nel 1991 erano diventati 57 milioni ma, grazie alle conquiste sindacali, lavorarono solo 60 miliardi di ore; eppure,

# Dall'Alternanza scuola-lavoro ai "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento"

*Il provvedimento contenuto nella Legge di bilancio è decisamente insufficiente e lo scontento dei docenti ha molte ragioni.*

di **Gianluigi Dotti**

**La Legge 145 del 30 dicembre 2019 (Legge di bilancio 2019) interviene sui percorsi di ASL (Alternanza Scuola-Lavoro) previsti dalla Legge 107/2015 modificandoli<sup>1</sup>.**

Con il comma 784 della Legge di bilancio il legislatore modifica la denominazione dell'ASL, che dal 1 gennaio 2019 diventa "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento". Alla modifica del nome si aggiunge la riduzione del numero di ore obbligatorio, che dall'anno scolastico 2018/19 diventano 210 per il triennio degli Istituti professionali, 150 per quello degli Istituti tecnici e 90 per quello dei Licei.

Come dovranno essere organizzati questi percorsi il MIUR lo dovrà spiegare entro la fine di febbraio emanando le Linee guida dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento. Nel frattempo i progetti avviati nell'anno scolastico 2017/18 dovranno essere rimodulati sulla base delle risorse finanziarie disponibili.

Infatti, il legislatore interviene pesantemente anche sul finanziamento di 100ml di euro stanziati per l'anno finanziario 2019 e invierà alle scuole per le attività di tutoraggio dei docenti e per le altre necessità solamente il 45% dei fondi previsti negli anni scorsi. I circa 55ml di euro di tagliati saranno utilizzati per coprire il deficit di bilancio dello Stato e non saranno reinvestiti nell'istruzione (si veda la relazione tecnica).

**Il provvedimento contenuto nella Legge di bilancio è decisamente insufficiente e lo scontento dei docenti ha molte ragioni.**

**La prima è che le modifiche intervengono sulla programmazione trien-**

nale dei Collegi docenti e dei Consigli di classe con indicazioni confuse e nel bel mezzo dell'anno scolastico (nel gergo calcistico si direbbe a gamba tesa) gettando nello sconforto i docenti, i quali ancora in attesa delle Linee guida non sanno che come devono rivedere la programmazione.

**La seconda è che tutti gli insegnanti si aspettavano** venisse cassato l'obbligo dell'ASL e che il legislatore non si limitasse a ridurre il numero di ore. Eliminando l'obbligo si poteva dare ai collegi docenti la possibilità di programmare le attività di ASL e il numero di ore relativo in tutta autonomia, anche in base alle risorse presenti sul territorio.

**Ed infine, ma non meno importante, è che il taglio dei finanziamenti ricadrà sugli insegnanti** peggiorando le loro retribuzioni. Infatti le attività di tutoraggio dell'ASL non sono direttamente proporzionali al numero di ore che gli studenti devono svolgere. Chi se ne occupa, a differenza del legislatore, sa che il grosso del lavoro di progettazione e di rendicontazione (con tutto il carico burocratico connesso) è fatto all'inizio e alla conclusione dell'esperienza e non è assolutamente legato al numero di ore. Quindi il docente si potrebbe trovare nella condizione di fare lo stesso lavoro dello scorso anno, ma di essere retribuito con meno della metà dei compensi.

Per questo l'impressione che lascia l'intervento legislativo sull'ASL ci ricorda la classica immagine dell'elefante in una cristalleria.

<sup>1</sup> L'ASL è stata introdotta dal d.lgs. 77/2015 ed è stata resa obbligatoria dalla legge 107/2015, cc. 33-43, che ha previsto anche il finanziamento delle attività per 100ml di euro ogni anno.

*grazie al progresso tecnologico e allo sviluppo organizzativo, produssero 13 volte di più. Oggi siamo 61 milioni e lavoriamo 40 miliardi di ore, ma lo scorso anno abbiamo prodotto 600 miliardi di \$ più del 1991.*

*Il progresso tecnologico ha consentito la sostituzione di molti operai con le macchine meccaniche, elettromeccaniche e con i robot; ha consentito la sostituzione di molti impiegati con i computer; sta per consentire la sostituzione di molti creativi (manager, dirigenti, professionisti, artisti, scienziati) con l'intelligenza artificiale.*

*Grazie alle nuove tecnologie, tele-apprenderemo, tele-lavoreremo, tele-ameremo, ci tele-divertiremo. Sarà quasi impossibile dimenticare, perdersi, annoiarsi, isolarsi. Ciò significa che la cultura digitale soppianderà quella analogica ma l'invasione delle tecnologie farà salva l'esigenza umana di creatività, estetica, etica, collaborazione, pensiero critico e problem solving. Una badante o un parroco sono più insostituibili di un perito industriale o di un ragioniere. Tutte le mansioni che non potranno essere delegate alle macchine, finiranno per essere più retribuite. Potremo produrre sempre più beni e servizi con sempre meno lavoro umano. Ciò significa che aumenteranno le ore di tempo libero, già oggi molto maggiori di quelle fruibili cento anni fa. Come occuparle? Come evitare la noia e la depressione? Come crescere intellettualmente? Aumenterà la violenza o la pace sociale?*

**"Per la prima volta dalla sua creazione – ha previsto il grande economista John Maynard**

**Keynes fin dal 1930 – l'uomo si troverà di fronte al suo vero, costante problema: come impiegare il tempo libero che la scienza e l'interesse composto gli avranno guadagnato, per vivere bene, piacevolmente e con saggezza".**

**► Il fenomeno dei neet e della grave situazione della disoccupazione giovanile per molti in Italia è connesso alla difficoltà di dare efficienza al mercato del lavoro e al sistema della formazione. Alcuni ritengono che le politiche di "reddito di cittadinanza" o di sostegno al reddito generalizzato legittimino e addirittura possano ampliare fenomeni di disaffezione al lavoro o di lavoro nero. Nel progetto di reddito di cittadinanza si pone molta enfasi sulla formazione in itinere. Cosa pensa dei critici del reddito di cittadinanza e al ruolo che la scuola e l'università possono avere nei processi di inclusione nel mercato del lavoro così come definiti dalla riforma?**

**Nel 2001 il tasso di occupazione in Italia era molto basso: del 57,1%. Illudendosi che si sarebbe potuto creare molto lavoro rendendolo flessibile, secondo le teorie neo-liberiste, sono state varate molte politiche attive: è entrata in vigore la legge Biagi, sono stati istituiti, tolti e riformati i voucher, è stato ridotto il cuneo fiscale, è stato abolito l'articolo 18, è stata azzerata l'Irap, il solo Jobs Act è costato 16,7 miliardi, sono state fatte migliaia di ore di sciopero. Ormai l'Italia è il Paese europeo con maggiore flessibilità contrattuale nel settore privato, con crescente flessibilità nel settore**

**pubblico, con un costo del lavoro attestato intorno alla media europea. Ma il tasso di occupazione è salito appena al 58,4% mentre in Germania è al 79%.**

*Come mai? Perché la Germania ha messo in atto politiche del lavoro migliori delle nostre e soprattutto perché ha ridotto l'orario di lavoro man mano che introduceva nuove tecnologie labour saving. Oggi, in media, un italiano lavora 1.725 ore l'anno mentre un tedesco ne lavora solo 1.371 ore. **Lavorando il 20% in meno, un tedesco produce il 20% in più di un italiano e perciò guadagna il 20% in più.** In Italia la disoccupazione sfiora l'11% mentre in Germania è sotto il 4%. Dopo tre anni dalla laurea, solo il 52% dei laureati italiani ha trovato lavoro; in Germania la percentuale è del 93%.*

*Dunque, i giovani inattivi vanno aiutati a sopravvivere finché non trovano un lavoro; stessa cosa vale per i disoccupati, dal momento che ogni lavoratore, nell'arco della sua vita attiva, oggi rischia di subire numerose fasi di inattività. Poi ci sono i minori, i vecchi, gli inabili. **Il reddito di cittadinanza non è pensato solo come salario per i disoccupati ma anche come sussidio per i poveri e soccorso per gli inabili.** Uno Stato come quello italiano, ottavo al mondo con il suo PIL di 1.826 miliardi di dollari, non può consentirsi di avere 5 milioni di cittadini in povertà assoluta, che non riescono a mangiare se affamati e a curarsi se ammalati. **Questo la scuola deve insegnare ai suoi allievi.***



# Il concetto di Europa, l'istruzione, la cultura. Europa sì, ma un'altra Europa è possibile

di Fabrizio Reberschegg

**A**ridosso delle elezioni per il nuovo Parlamento Europeo è legittimo domandarsi quale sia la debba essere la funzione dell'Unione Europea di fronte al dilagare di movimenti e tensioni di natura nazionalista che sembrano caratterizzare la fase attuale e che hanno natura globale e a come si dovrebbe oggi continuare a parlare di una "scuola europea" avendo aperto una seria riflessione sull'identità dell'Europa da cui discende il principio di cittadinanza europea. Il grande tentativo di creare non solo un'area di libero scambio commerciale europea, ma soprattutto di costruire un sistema istituzionale coerente con i principi ispiratori del federalismo europeo sembra essere alle corde. **Non è un caso che nel dibattito politico finalizzato alle elezioni del Parlamento Europeo siano nettamente prevalenti i rancori, le divisioni, le lacerazioni scaturite da una visione meschina ultrastatalista e nazionale nella convinzione che solo così ci si può difendere dalla globalizzazione, dall'immigrazione, dalla contaminazione con altre culture.** Cosa non ha funzionato?

**Il progetto europeo è nato dalle ceneri di un secolo di guerre suicide che hanno visto singoli stati europei tentare il dominio e l'egemonia sul piano politico e territoriale mondiale partendo da quello che ritenevano l'ombelico del mondo. I milioni di morti in guerra, le efferatezze di regimi che hanno legittimato teorie razziste, il cinismo di un'economia capitalistica transnazionale basata sul profitto di breve periodo non sono riusciti a creare nella con-**

sapevolezza dei popoli europei la necessità impellente di ripartire dai valori condivisi che hanno innervato la storia dell'Europa tutta. Valori culturali che hanno la loro radice nella filosofia greca, nella praxis politica e istituzionale dell'impero romano- un vero impero federale- nella nascita dello Stato di Diritto dopo secoli di lotte tra potere politico e "spirituale", nelle idee illuministiche e della rivoluzione francese, nell'ideale dello spazio democratico... Come giustamente ribadisce Massimo Cacciari **l'idea di Europa è un logos, spazio ideale di legame, unione, ma anche conflitto creativo edificato nei secoli e che ha nella sua cultura il legame unitario essenziale.** Le stesse idee socialiste, Marx, i tentativi di costruzione di società comuniste hanno in Europa la loro culla naturale. Questa Storia, in cui l'Europa ha avuto un ruolo di egemonia a livello di fatto mondiale, anche con enormi responsabilità criminali nei confronti delle culture diverse, sembra essere dimenticata stemperandosi in una serie di eventi tecnicamente interconnessi oggetto di mera informazione per gli amanti della storia con la s minuscola e di studio maldigerito per i nostri studenti.

**Che fine ha fatto il progetto dell'Europa Unita dopo il 1945?** Prima la CEE, poi l'Unione Europea, come progetto in fieri di uno spazio federale, soprattutto dopo la caduta dei regimi comunisti dell'est Europa, hanno ceduto le armi a partire dal 2007 dopo la bocciatura del progetto di Costituzione Europea da parte dei referendum della Francia e dei Paesi Bassi. La carica valoriale che

poteva essere il riferimento per la costruzione di una vera Europa unita è stata sconfitta da interessi di singoli stati e staterelli ratificando l'irrelevanza politica dell'UE di fronte ai vincitori sul campo della seconda guerra mondiale, gli USA e la Russia e di fronte alle economie emergenti come quella cinese e indiana. **La recente storia della Brexit, e dell'immagine autoreferenziale della Gran Bretagna,** che rimpiange il suo passato imperiale, è illuminante. Credere di competere economicamente, militarmente, culturalmente come singoli stati nei confronti delle nuove polarizzazioni mondiali (USA- CINA) è semplicemente stupido.

**Quel che resta ora è una Istituzione, l'UE, svuotata dei significati originari che ha saputo solo proporre/imporre una visione economica liberista con controverse istituzioni monetarie (area Euro) e governata da meccanismi tecnocratici espressione dei singoli interessi nazionali e succubi del mercato finanziario ed economico globale. L'istruzione, la scuola dovevano e potevano avere un ruolo essenziale nella creazione di una condivisione della cultura e di valori di cittadinanza europei. Le scelte della Commissione Europea in merito all'istruzione si sono curvate ai bisogni della competitività economica e delle ideologie liberiste. La richiesta flessibilità dei lavoratori, derivata dai principi di libertà di movimento delle persone, dei capitali e delle merci di Maastricht, è diventata anche flessibilità della scuola. I sistemi educativi organizzati e finanziati**

completamente dallo Stato, sono stati giudicati troppo rigidi costringendo il corpo docente ad adattarsi ai cambiamenti richiesti dal rapido sviluppo delle tecnologie moderne e dalle ristrutturazioni industriali e terziarie. **Si è scelto di privilegiare gli elementi di commensurabilità statistico-economica, rispetto ai contenuti del sapere, come quelli relativi agli obiettivi di Lisbona, ormai del tutto irraggiungibili nel pre-viso 2020. Li ricordiamo in sintesi:** almeno il 95% dei bambini dovrebbe frequentare la scuola materna, meno del 15% dei 15enni dovrebbe avere risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze, meno del 10% dei giovani dai 18 ai 24 anni dovrebbe abbandonare gli studi o la formazione, almeno il 40% dei 30-34enni dovrebbe aver completato un percorso di istruzione superiore, almeno il 15% degli adulti dovrebbe partecipare all'apprendimento permanente, almeno il 20% dei laureati e il 6% dei 18-34enni con una qualifica professionale iniziale dovrebbe aver trascorso una parte degli studi o della formazione all'estero, almeno l'82% dei 20-34enni con almeno un diploma di maturità dovrebbe aver trovato un lavoro entro 1-3 anni dalla fine degli studi. Pura utopia.

Per conseguire tali parametri, anche in nome della lotta contro il fallimento scolastico si sono abbassati i livelli di esigenza per quelli

che hanno più difficoltà. La lotta contro il fallimento è diventata così, paradossalmente, il pretesto per una crescente polarizzazione del sistema. In questo senso le tante riforme della scuola italiana devono essere lette come omologazione ad un pensiero unico in cui le tre i (inglese, informatica, impresa) di gelminiana memoria sono un esempio lampante. **La didattica per competenze imposta di fatti ai singoli Stati dall'UE è l'espressione massima del ruolo ancillare della scuola rispetto all'economia.**

E' tutto da buttare? No, di certo. **I nostri studenti di fatto si sentono in qualche maniera facenti parte di un mondo globale in cui lo spazio europeo è visto come luogo comune.** Il progetto Erasmus ha avuto effetti positivi per costruire legami e affinità tra i giovani europei, pur essendo di fatto un progetto limitato a ceti sociali medio-alti. Tanti nostri studenti hanno scelto o sono stati costretti a lavorare nei paesi dell'UE e sentono frontiere e limiti alla circolazione come incomprensibili (ma vanno bene per i migranti...). Ma la scuola ha creato negli ultimi anni il consumatore unico europeo, il lavoratore unico flessibile europeo senza costruire un dibattito serio e vero sui diritti e doveri di una cittadinanza europea perché manca ancora lo spazio ideale per identificarne le caratteristiche. Nell'UE mancano norme

uniformi e coercibili sui diritti, manca una politica estera comune, manca un esercito, norme penali, civili, fiscali comuni. Manca la visione della federazione degli Stati dell'Unione Europea. Paesi come l'Ungheria e la Polonia possono trasgredire allegramente i principi fondamentali dell'unione in merito ai diritti civili di cittadinanza, La Francia può fare guerre paracoloniaali in Africa per difendere i suoi interessi nazionali scaricando su tutti gli altri paesi gli effetti provocati. Si può fare di tutto a patto che i grandi interessi economici nazionali e delle multinazionali siano salvi e possano svilupparsi.

**Per questo serve un'altra visione dell'Europa ed è necessario che i docenti tornino ad essere protagonisti dei contenuti della cultura europea rilanciando l'utopia di una scuola non subalterna alla sfera economica.** Il cittadino europeo che immaginiamo nasce dalla rinnovata centralità della cultura e della Storia con la s maiuscola. L'educazione, crediamo, dovrebbe essere pensata come *bene comune europeo*: un'"impresa collettiva" a cui partecipare; una forma di "cittadinanza" come spazio di azione e definizione di obiettivi politici che non rinuncino alle dimensioni culturali, sociali e civiche dell'educazione.

# L'eterno ritorno del professor Bingo

di Renza Bertuzzi

Il Professor Bingo resisterà un minuto in più. Dura da tempo la sua opposizione tenace, sarcastica, ostinata, decisa a non darla vinta alle tante *brutte scuole* che si sono succedute da Berlinguer in poi. Non cede, il professor Bingo, alla stanchezza, allo sconforto e continua a raccontare di realtà tragicamente comiche che rappresentano il così detto *mondo della scuola*. Un mondo a parte, in cui si ride per non piangere.

Il professor Bingo è ormai una saga. Il personaggio nasce nel 2000 con il primo romanzo (*Il professor Bingo*): è un antieroe tragicomico, prototipo di stoica resistenza al disgregarsi del mondo dell'istruzione ma anche la metafora per raccontare la storia di un diverso che, non accettando le regole imposte dalla società, deve essere emarginato. Il secondo romanzo (*Il professor Bingo e il nuovo che avanza*) e i *'diari scolastici'* e le *'pillole'* del professor Bingo on line mantengono vivo il personaggio nel corso del tempo. Nel 2006 ritorna nella raccolta *Questa scuola non è una azienda! I racconti del professor Bingo* che dipingono la scuola-azienda contemporanea in modo critico e satirico. Nel 2010 gli articoli pubblicati in varie riviste e siti durante l'ultimo decennio hanno dato vita al volume *Le Pillole del prof. Bingo 2000/2010 – dieci anni vissuti pericolosamente all'interno della scuola italiana*.

Oggi, Bingo ritorna (V. Vandelli, *Il professor Bingo e la fabbrica dei cretini*, Edizioni Amazon Createspace, ottobre 2018) "Ritorna il prof. Bingo, il più irriverente degli insegnanti/narratori italiani, con una nuova esilarante tragicomica avventura nella odierna Buona Scuola. Liberamente tratta da storie vere, questa pièce teatrale, in cui il prof. Bingo incontra il prof. Vandelli, è un po' tragedia, un po' commedia

e un po' farsa. Dialoghi 'filosofici', saggi sull'istruzione e short-stories si intrufolano nel testo, creando una commistione di generi tipica dell'autore sempre sul filo dell'ironia, della dissacrazione e della black comedy."

Vittorio Vandelli (insegnante di lingua e letteratura inglese, traduttore, saggista e autore) ha colpito ancora nel segno, come sostengono i suoi affezionati lettori, dal suo blog <http://www.vittorio-vandelli.com/> "Finalmente qualcuno che si è occupato di raccontarci in modo originale, quella che è stata ed è, la situazione scolastica. Consiglio questo come gli altri libri della saga, anche come regalo. Non è da tutti riuscire a descrivere una situazione tragica in chiave ironica ed irriverente, e nel contempo renderla chiara a chiunque."

"Il tema trattato è attualissimo e l'autore "testimone oculare" ma direi anche emozionale di tutto quello che accade nella Scuola ha saputo cogliere, come sempre, con la sua sottile ironia gli aspetti più paradossali ma forse surreali della comunità scolastica, compreso le "novità" introdotte dalla "Buona Scuola" tra le quali spicca sicuramente per la sua carica tragica e comica allo stesso tempo e cioè quella relativa al MERITO!?!?! Comprate il libro ne vale la pena... è divertente spassoso."

Dunque, non stanchiamoci di seguire questo irriverente professore perché ha ancora molto da farci capire.





# Le competenze: molto più insidiose di quel che si crede comunemente

*Si dovrebbe cercare di tener fede in modo autentico al proclama di Lisbona, dove si affermò di voler fare dell'Europa la società della conoscenza più avanzata al mondo: l'Europa abbia la forza di ricostruire solide basi per i cittadini europei del futuro.*

di Alberto Dainese

Quando mi succede d'ironizzare sulle competenze, ci sono sempre colleghi che insorgono. Molti perché imbibiti delle linee-guida ministeriali. Altri per motivi nobili, ma che sono frutto di un malinteso; sostengono infatti che le competenze ci sono sempre state e che, nella loro prassi didattica, hanno sempre perseguito il loro dispiegamento. Allora mi fermo e rifletto. Da quel che mi dicono, deduco che non si stanno riferendo alle competenze come le intendono psicopedagogisti e metodologi (posto che siano tra loro d'accordo, il che non è).

Purtroppo, essendo stato formato alla religione delle competenze con un lungo percorso biennale, mi sento abbastanza titolato a pronunciarmi. Qual è l'equivoco in cui incorrono quei colleghi? Quando dicono che le competenze le hanno sempre coltivate, in realtà si riferiscono alle abilità, non alle competenze. Ricordo il concitato intervento di una docente in un collegio, che s'infervorò tutta per affermare a gran voce che lei già da decenni lavorava per competenze (tradurre, riassumere...). Ecco, dall'esemplificazione si evince in modo lampante che non erano competenze ma le solite abilità che la scuola ha sempre, direi da millenni, praticato.

Per come le hanno spiegate a me nei lunghi anni di formazione, le competenze sono legate al "saper essere", laddove invece le conoscenze sono un vieto "sapere" e le abilità un trito "saper fare". Sembrerebbe quasi un salto di livello qualitativo per la scuola. Malauguratamente, invece, si tratta di grandi masse d'aria fritta; anzi, si tratta d'una teoria di una certa pericolosità, in quanto rischia di avallare un modo d'insegnare non solo inconsistente e indifferente ai contenuti, ma anche orientato all'indottrinamento.

**Che cosa significa, infatti, che l'insegnante, attraverso le competenze, deve sviluppare il *savoir être*?** Ci sembra legittimo andare ad agire in modo deliberato e diretto sul patrimonio valoriale personale (intangibile e inalienabile) dello studente? Credo si debba invece avere un rispetto così profondo dei singoli da accettare anche il rischio pedagogico vertiginoso che alcuni allievi decidano di abbracciare idee che disapproviamo, persino di votarsi al male se lo scelgono. Può sembrare paradossale, ma credo che noi si debbano dare loro gli strumenti e i contenuti per decidere chi essere nella vita, non che si debba – come ci chiedono i sostenitori delle competenze – agire chirurgicamente sulla carne viva del tessuto morale e

identitario degli studenti. Quando propongo un brano letterario mi prefiggo che ampli la loro capacità di denominare il mondo, rendendo più vasti i loro orizzonti; ma mai vorrei che – in virtù di questo – la pensassero tutti come me o come l'Italia, l'Europa, la società, l'economia vorrebbero. La libertà dev'essere totale, incompressibile. Ciò implica qualche azzardo, è vero, ma la vita e la scuola sono anche questo: una scommessa.

In ogni caso, alla scuola di formazione queste cose, di fatto, ce le imponevano. Quando mi hanno illustrato come s'insegna la cultura straniera (guai a noi chiamarla ancora "civiltà"), mi hanno pressoché obbligato – acciocché potessi passare gli esami – non solo a non elaborare lezioni ingenuie su cose superate come "la geografia degli U.S.A." o "la rivoluzione industriale", ma anche ad aver sempre presenti gli "obiettivi di saper-essere". Ecco che le sole vie praticabili erano temi delicati di etica o attualità, sui quali si finiva, di fatto, per suscitare negli studenti una visione del mondo preconfezionata (multiculturalismo, relativismo, inclusione...). Orbene, non sto dicendo che questi siano obiettivi di per sé deprecabili, *au contraire*. Che però io debba rinunciare a tutte le conoscenze fattuali della "vecchia" civiltà per lavorare solo sul pregiudizio e sull'inclusione (peraltro col rischio di nuovi cliché e qualche forzatura) non solo è *diminutio* del mandato della scuola ma può persino rivelarsi controproducente. Sarà senz'altro a tutti noi familiare, per vari motivi, la tipica resistenza adolescenziale ai tentativi di far pensare in questo o quel modo, d'inculcare valori predefiniti. Facile, quindi, che questa catechesi si traduca – nemesi, o eterogenesi dei fini – proprio in atteggiamenti antisociali e discriminatori. Meno pistolotti edificanti e più classici (*Il buio oltre la siepe*, *Se questo è un uomo*...) e – sopra ogni cosa – il quotidiano modello umano, etico, deontologico che noi rappresentiamo per loro. Per creare adulti più sensibili e consapevoli non sottoponiamo i giovani al lavaggio del cervello da Stato etico, ma lavoriamo sull'enciclopedia mentale di conoscenze e riferimenti, sulle abilità intellettuali e accademiche, e sulla capacità salivifica che la cultura ha in sé e per sé, per la sua bellezza e grandezza; dopodiché le scelte morali dei singoli potranno essere solo indirettamente il portato del nostro lavoro preliminare. E dobbiamo accettare che possa anche non andare così. Noi si semina... Ripeto: "si semina", non "si fanno brutali innesti *in vivo*".

**Torniamo alle competenze.** Secondo gli



esperti, esse sarebbero la sussunzione di diverse conoscenze e abilità in un'entità superiore che le interconnette, difficile da quantificare e valutare ma che si estrinseca in compiti complessi di realtà. Ecco che alcune scuole organizzano cose davvero patetiche e francamente allarmanti spacciate per "valutazione autentica". In una scuola dove son passato si perdeva un'intera mattinata a fare *orientering*, al fine di certificare le competenze di liceali sedicenni. Mi ha molto mortificato, più che l'attività in sé, l'entusiasmo con cui molti colleghi hanno aderito. Avrei voluto gridare: "Collegli, un po' di dignità!", ma poi si passa da spostati, o peggio: da docenti non formati (ma – ahimè – io lo sono!), per cui tocca tacere.

**Ultimo punto: le competenze europee.** Ora, io per la cultura europea (da Archimede a Kant etc.) ho un profondo attaccamento, e anche per l'Europa della pace e della libertà. Un po' meno per l'Europa che in tema d'istruzione detta linee-guida e obiettivi altisonanti ma culturalmente vacui il cui scopo reale è lo smantellamento in tutta l'Unione della scuola seria e accademica della tradizione per soppiantarla con un luogo di socializzazione, indottrinamento, omologazione, addestramento. Ad applicare le competenze europee di cittadinanza, come anche le tanto sbandierate competenze per il XXI secolo, non si possono che formare cittadini di fatto privi di salde conoscenze di base, ma in compenso flessibili, cooperanti, efficienti e propensi al consumo.

**È insomma auspicabile un ripensamento delle indicazioni che provengono dagli organi europei.** Si dovrebbe cercare di tener fede in modo autentico al proclama di Lisbona, dove si affermò di voler fare dell'Europa la società della conoscenza più avanzata al mondo, giacché a questa dichiarazione d'intenti hanno fatto séguito strategie che hanno depotenziato l'istruzione formale a favore d'entità evanescenti come "apprendimento permanente" e "critical thinking". **L'Europa abbia la forza di ricostruire solide basi per i cittadini europei del futuro,** ripartendo da contenuti culturali di spessore, metodi di consolidata tradizione, incardinati in scuole e università serie e impegnative, senza cedere a mode pedagogiche nemiche, nella sostanza e nelle prassi, della conoscenza e a teorie fumose o asservite al mercato (le competenze, nella fattispecie).

Una abitudine diffusa nel Nord Europa e negli Stati Uniti

# Gap year, una competenza di vita

*Dopo un anno sabbatico "gli studenti tornano più maturi e prendono più seriamente gli studi, e hanno più sicurezze su cosa vogliono fare, o almeno su quello che non vogliono fare".*

di Marco Morini

**P**rendersi un anno sabbatico tra la fine delle scuole superiori e l'inizio dell'università è una scelta assai diffusa nel Nord Europa e negli Stati Uniti. E' invece marginale se non addirittura considerata "elitaria" nel nostro Paese, dove, tra l'altro, normalmente si comincia l'università a 19 anni, ovvero con un anno di ritardo rispetto ai paesi anglosassoni e a gran parte delle nazioni nordeuropee.

**Di solito gli studenti che scelgono di fare una pausa tra le superiori e l'università possono fare tre cose:** viaggiare, lavorare o entrambe le attività insieme. A volte prendere un anno sabbatico è una scelta obbligata, per quegli studenti che devono guadagnare e mettere da parte soldi per coprire in parte i costi dell'università. In questo caso, però, non si parla propriamente di anno sabbatico, che se inteso come esperienza di formazione giovanile rimane soprattutto una prerogativa di chi può permetterselo. Chi non ha problemi economici spesso approfitta di questo periodo per andare all'estero, visitare posti nuovi o imparare una lingua. Per i più fortunati, infatti, il "gap year" può ritenersi una sorta di versione moderna del Grand Tour: il viaggio lungo un anno nelle città d'arte europee che facevano i giovani aristocratici nell'Ottocento. In questo caso, molto spesso il divertimento viene prima di tutto e l'anno sabbatico si traduce in un lungo viaggio in paesi mai esplorati prima. C'è anche poi chi va all'estero ma trova qualche lavoro per coprire un po' le spese. Un'altra opzione è fare volontariato, nel proprio paese o all'estero (in Italia in molti scelgono il troppo sottovalutato Servizio Civile Nazionale).

**Sicuramente servono soldi e convinzione e il desiderio forte di staccarsi, almeno temporaneamente dal protettivo nucleo familiare.** Uscire dal guscio parentale e sopravvivere senza mamma e papà e gli amici di sempre all'orizzonte, non è prova per chiunque, specie in un Paese come il nostro dove molti studenti frequentano l'università più vicina a casa senza dover andare a vivere altrove. Giovani del Sud Europa, spesso descritti come "mammoni" da giornalisti e anche da coetanei di altre nazioni, forse beneficerebbero più di altri da una simile esperienza.

**Negli Stati Uniti spesso occorre avere il permesso dell'università per poter prendersi un anno sabbatico: ma numerosi atenei, come per esempio Harvard e Stanford, in-**



**coraggiano gli studenti a farlo.** Le selezioni d'accesso cominciano infatti con grande anticipo e le future matricole possono concordare molti dettagli della futura attività universitaria. Anche quello di decidere il momento d'avvio del percorso di studi. Qui, i dirigenti delle università conoscono bene il fenomeno e sono anche consapevoli del suo valore e dell'importanza che lo studente decida di cominciare il proprio percorso di studi quando se la senta davvero. **Proprio i dati dell'Università di Harvard mostrano come ogni anno circa 100 studenti (sui 2000 ammessi per ogni anno accademico) scelgano di differire l'inizio dei loro studi per prendere un anno sabbatico.** Si tratta del 5%, una percentuale non marginale ma tuttavia riscontrata in uno degli atenei più esclusivi e prestigiosi del mondo, dove a molti studenti non mancano certamente le risorse familiari. E' infatti una cifra superiore alla media nazionale statunitense, che la American Gap Association stima sui 45mila studenti all'anno, cioè circa l'1% delle matricole universitarie totali. Un numero in lieve ma costante crescita anno dopo anno.

**Non esistono dati certi sulle differenze di profitto tra coloro che scelgono di vivere un anno sabbatico e gli studenti che invece cominciano subito l'università. Qualcuno potrebbe obiettare che 12 mesi di pausa potrebbero inficiare la capacità di studio, l'inclinazione al sacrificio, l'abitudine all'ascolto.** Sicuramente, però, dopo un anno di esperienze e "avventure", ci si conosce meglio, si scoprono inclinazioni per alcuni studi che solo 12 mesi prima non si sarebbero mai presi in considerazione. Si riflette, si vive al proprio "ritmo ideale". Sbagliare facoltà risulterà probabilmente più difficile. L'esperienza di vita è poi impagabile e irripetibile. Quando potrà mai capitare di avere

ancora 18 anni, al culmine dell'entusiasmo giovanile, senza impegni professionali, senza rate del mutuo, senza figli, né preoccupazioni e nel massimo della forma fisica? La risposta è mai. Si possono fare mille conoscenze e amicizie e la capacità di adattamento e confronto non potrà che giovare. **L'anno sabbatico aiuta inoltre a prendersi responsabilità economiche e a "far di conto".** Mettendo da parte i (pochi) rampolli, privi di preoccupazioni, per molti giovani che scelgono di prendersi un anno di pausa, questo servirà anche a fare attenzione ai costi, a pianificare bene spese e spostamenti. A elaborare "strategie di sopravvivenza", a metà tra piacere, doveri e necessità. **Secondo Jeffrey Selinger, educatore e autore del libro "There Is Life After College", dopo un anno sabbatico "gli studenti tornano più maturi e prendono più seriamente gli studi, e hanno più sicurezze su cosa vogliono fare, o almeno su quello che non vogliono fare".**

**Inoltre, e questo conta quanto e più le ragioni appena esposte, un anno sabbatico ben pianificato può essere un ottimo biglietto da visita per attirare l'attenzione di potenziali datori di lavoro e reclutatori.** Secondo il sito americano gapyear.com, vero e proprio scrigno di suggerimenti e contatti per chi volesse affrontare una simile scelta, il 63% dei responsabili di agenzie di risorse umane negli Stati Uniti e in Gran Bretagna ritiene che un anno sabbatico trascorso facendo volontariato e viaggiando e lavorando all'estero, renda il curriculum di un neolaureato come "particolarmente attrattivo". Al momento non vi sono ricerche simili condotte su reclutatori italiani, tuttavia, in un mercato del lavoro inevitabilmente sempre più globalizzato, un anno sabbatico ben speso potrebbe fare la differenza al momento della ricerca del primo impiego post-laurea.

# Oltre (e contro) le retoriche della scuola digitale

(e per evitare una frettolosa e ingiustificata trasmigrazione di tutto il cartaceo al digitale)



di Roberto Casati

Molti di noi si confrontano quotidianamente con questioni che nascono da una società sempre più digitale. La migrazione digitale è piena di promesse, ma non tutte saranno necessariamente mantenute ed in alcuni casi si potrebbero creare altri e più difficili problemi. Ciò significa che dobbiamo usare un *principio di precauzione* nell'affrontare ogni singolo caso di migrazione, cioè non soltanto rifiutare la migrazione, quando si dimostra una scelta sbagliata, ma rifiutarla se non ci sono prove che sia benefica. Quando si parla di migrazione caso per caso, dovremmo far attenzione agli slogan e ai dati insufficienti e falsati che introducono fattori di disturbo nella discussione o astutamente la distorcono. Per esempio,

**DIGITALIZZARE X oppure DIGITALIZZARE UNA RAPPRESENTAZIONE DI X?**

Si può digitalizzare (o trasferire nella sfera digitale) una *rappresentazione* di cibo o di un rifugio per proteggersi dalla neve. Non il cibo stesso o il rifugio. Le rappresentazioni sono il candidato naturale della digitalizzazione: digitalizziamo il contenuto di libri, fotografie, registrazioni. Ogni volta che vengono elaborate informazioni, queste possono essere trasformate in formato digitale e mediate attraverso un apparecchio elettronico. Alcune attività sono destinate a non rimanere digitali. In alcuni casi bisogna muovere ed elaborare molecole ed atomi, non solo elettroni. Non puoi mangiare la digitalizzazione di un panino.

**DIGITALIZZARE X oppure ASSISTENZA DIGITALE DI X?**

Non posso digitalizzare i miei esercizi di stretching, li devo fare se voglio migliorare, però posso farmi assistere in modo digitale. Posso usare la Wii per esercitarmi. Ma è soltanto un'assistenza, non la digitalizzazione di un'attività. Molta retorica nasce dall'ignorare queste distinzioni base. E produce creature mitiche:

**NATIVI DIGITALI oppure SOGGETTI DIGITALI?**

La parola "nativo" suggerisce l'acquisizione di competenze nello stesso modo in cui i madrelingua acquisiscono la prima lingua. I bambini nati dopo il 1990 (o altra data significativa) sarebbero stati così profondamente esposti alle nuove tecnologie da mutare le loro menti e acquisire delle competenze, come quelle dei madrelingua esposti alla loro lingua madre. E avrebbero appreso senza difficoltà un nuovo "linguaggio".

Non esiste alcuna prova di tale presunta mutazione antropologica. In verità data l'estrema fruibilità di tutte le apparecchiature elettroniche che circolano oggi, tutti sono ormai abbastanza pratici di nuove tecnologie (i *nonni digitali* sono in ascesa). La nozione di nativo digitale è una narrazione, non un dato di fatto in termini psicologici. Usate il termine 'soggetti digitali' quando parlate di persone che sono state esposte alle apparecchiature digitali per la maggior parte della loro vita. È un termine più neutro, non suggerisce una nuova (inesistente) forma di intelligenza o abilità cognitiva. Si noti che l'esposizione a questi apparecchi non si traduce automaticamente in competenza digitale.

**I BAMBINI DI OGGI SONO INCREDIBILMENTE ABILI NELL'USARE UNA TECNOLOGIA COMPLESSA oppure LA TECNOLOGIA ODIERNA E' FATTA IN MODO TALE CHE PERSINO UN BAMBINO SA USARLA?**

Questo dato è sufficiente a ridimensionare la nozione di nativi digitali. Data l'estrema praticità e fruibilità della tecnologia dal 2012 i nonni – un meraviglioso gruppo di controllo – sono bravi ad usare i tablet quanto i loro nipoti. **COMLOTTO DIGITALE (ATTIVITÀ) oppure COLONIALISMO DIGITALE (IDEOLOGIA)?**

Persino i difensori delle teorie del complotto sono sorpresi dai progressi di agenzie come la NSA americana. Ma non dovremmo limitarci a denunciare lo spionaggio illegale, perché queste misure *intenzionali* finalizzate al controllo sociale sono solo un'interpretazione parziale della questione. Il colonialismo digitale si situa ad un livello diverso. Il colonialismo digitale è un'ideologia, cioè un insieme di idee. La tesi principale del colonialismo digitale è che tutto quello che può diventare digitale, deve diventarlo. Il motivo di considerarlo un'ideologia è che così si può decidere di accettarla o rifiutarla. Dipende da noi.

**APOCALISSE, VANGELO oppure NEGOZIAZIONE?**

Non c'è bisogno di rifiutare tutto quello che è digitale né di accettare tutto. Negoziare l'uso, caso per caso, è l'atteggiamento più saggio.

**DIVARIO DIGITALE oppure DIVARI DIGITALI?**

Dieci anni fa ci si preoccupava che una parte della popolazione

non avesse accesso alla rete. Quello era il significato originario di 'divario digitale'.

Il divario avrebbe tenuto lontani coloro che hanno accesso alle tecnologie, in particolare alla rete, da coloro che ne sono fuori. Quest'accezione ha il vantaggio di fornire una misurazione oggettiva immediata utile a chi fa politica, che per esempio può vantare un aumento delle scuole e di case connesse alla rete. Ci sono ora altre accezioni. Un uso provocatorio della nozione di divario digitale da parte dei colonialisti taglia in due case ed aule: da una parte genitori e insegnanti, che sarebbero meno a loro agio con le apparecchiature digitali, e dall'altra bambini e studenti perfettamente a loro agio con gadget elettronici (ma vedi sopra, Soggetti Digitali). Un'altra idea è che il divario digitale separerebbe le abilità all'interno di una popolazione di utenti massicci delle nuove tecnologie. Da una parte c'è qualcuno che conosce come sfruttare per i propri fini e le usa per effettuare operazioni sistematiche e ricerche strutturate, dall'altra parte ci sono quelli che accettano il primo risultato di un motore di ricerca. Non vi sorprenderà scoprire che il censo e la buona istruzione aiutano ad essere classificati nel primo gruppo.

Tutto ciò fa presagire una frontiera ambiziosa per l'applicazione del concetto. Mi è capitato di prendere una seggiovia in Svizzera. Sulla barra di protezione, una pubblicità mostrava l'immagine di una mano che teneva uno smartphone con una app di informazione delle tendenze del mercato dei cambi. Il messaggio era abbastanza prevedibile: grazie alla vostra app sarete sempre in contatto con i vostri affari anche quando siete in vacanza. In effetti per gli schiavi del digitale anche la vacanza è lavoro. Un'altra pubblicità mi dava il benvenuto alla stazione di arrivo. Qui un gentiluomo anziano e sicuramente benestante si godeva il suo tempo libero su una terrazza di teak davanti alle nevi perenni. Messaggio completamente diverso. "Rilassatevi – mentre i vostri beni sono in buone mani", cioè mettete da parte tutte le preoccupazioni, avremo cura dei vostri soldi al posto vostro.

Il nuovo divario digitale è quindi tra quelli per cui essere collegati è una necessità perfino durante il percorso di una seggiovia e quelli che, grazie alla loro ricchezza, possono vivere non connessi e godersi il tempo libero.

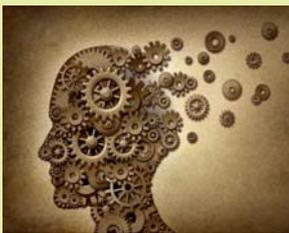
Il significato finale di divario digitale è il divario obbligatorio. Le amministrazioni creano divisioni dove non ce n'erano. Molti governi richiedono di riempire moduli on line, sostituendo la possibilità di un'interazione diretta con il personale o lo scambio di documenti pre-elettronici. Così costringono le persone a connettersi anche se non ne hanno l'intenzione. **MUTAZIONE ANTROPOLOGICA, DIPENDENZA oppure MODELLO TORTA SACHER?**

Se non esistono nativi digitali nel senso più ampio del termine, se non vi è alcuna mutazione antropologica in vista, quali sono le opzioni? Un modello popolare suggerisce che l'interazione con lo schermo crei una forma di dipendenza. La natura plastica del cervello rende possibile il rinforzo continuo di alcuni cicli decisionali che ci tengono davanti allo schermo per un tempo maggiore di quanto sia ragionevole. Un modello più debole afferma che i nuovi dispositivi sono progettati in modo da sollecitare la nostra inclinazione per le



## ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.



**La politica della Memoria nelle scuole, quindi, ha senso soltanto se riconduce fascismo e nazismo alle loro origini violente e alle loro persecuzioni contro tutte le minoranze.**

di **Fabrizio Tonello**

Se esiste un premio alla didattica innovativa spero che quest'anno sia attribuito a **Diego Baroncini**, un insegnante dell'istituto S. Vincenzo de' Paoli di Ravenna, che in classe ha brutalmente mostrato ai suoi alunni cosa significhi discriminazione: "Tutti quelli che non sono di Ravenna si mettano in quell'angolo. E adesso, toglietevi le scarpe". In breve, la classe di seconda media ha capito che l'esperimento aveva a che fare con la giornata della memoria e le leggi razziali del 1938: **una simulazione mille volte più efficace di qualsiasi celebrazione ufficiale.**

In realtà, quando si istituiscono i "giorni della memoria" vuol dire che la memoria è scomparsa e che non si può più di cosa si sta parlando. La legge 211 che istituisce il 27 gennaio come data in cui ricordare la Shoah e le leggi razziali, è arrivata solo nel 2000, a 55 anni (due generazioni) dalla fine della seconda guerra mondiale. Troppo tardi. Oggi dobbiamo constatare che gli incontri, i concerti, i monumenti alle vittime delle violenze nazifasciste sono stati un fallimento, visto che nei confronti di migranti e zingari si ripropongono politiche arroganti e incostituzionali, senza che a nessuno venga in mente di constatare la loro somiglianza con quelle di 80 anni fa.

Il 27 gennaio si sono sentiti in tutta Italia i giusti appelli a "non dimenticare" ciò che accadde nel 1933-45, mentre quattro giorni prima, vicino a Roma, era iniziato lo sgombero all'alba di una struttura abitativa, usando



### FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

l'esercito. Separazione delle famiglie. Rifiuto di comunicare dove le vittime dell'operazione vengono deportate. Tutto normale, per gli organi di propaganda del regime nell'Italia del 2019, esattamente come il "mantenimento dell'ordine" nella Germania del 1936 sembrava un necessario accompagnamento delle scintillanti esibizioni degli atleti olimpici.

Il problema non è che l'Italia di Salvini sia come la Germania di Hitler, ci mancherebbe: la questione è invece che la retorica del "male assoluto" ha nascosto le radici profonde, e la terribile normalità, della violenza contro i diversi. La persecuzione antiebraica è stata un crimine unico nelle sue dimensioni ma non nella sua organizzazione burocratica, nella sua puntigliosità persecutoria verso tutte le minoranze: il lager di Dachau fu aperto per ospitare prigionieri comunisti, seguiti da

zingari e omosessuali, Auschwitz e Mauthausen vennero dopo. Oggi forse non si dice che bisognerebbe rastrellare i negri (ribattezzati "clandestini" anche quando palesemente non lo sono) e bruciarli (anche se ogni tanto qualche bello spirito lo scrive su Facebook) ma si dichiara tranquillamente ad alta voce che se annegano nel Mediterraneo, o vengono torturati dai nostri (sì, **nostri**) scherani in Libia, non è colpa di nessuno. Sugli zingari, esponenti del governo dicono tranquillamente che "bisognerebbe" "deportarli", anche quando sono italiani.

Oggi si parla di Shoah molto più di quanto se ne parlasse negli anni Cinquanta ma, apparentemente, nessuno fa caso ad un ministro a cui piacciono un po' troppo

le divise e il linguaggio gerarca nazista. Al ritorno dai lager, i sopravvissuti non volevano parlarne, tanto meno venivano incoraggiati a farlo. Solo lentamente, nel dopoguerra, il tema entrò nel dibattito pubblico, in particolare dopo la pubblicazione del libro di Hannah Arendt *La banalità del male*, che non a caso fu frainteso all'epoca ed è dimenticato nel suo messaggio politico oggi. Un messaggio politico tanto semplice quanto difficile da accettare: la linea tra civiltà e barbarie, citata dal presidente Mattarella, è più sfumata di quanto ci piacerebbe credere: "Le azioni erano mostruose ma chi le fece era pressoché normale" scrisse appunto Hannah Arendt.

Quelle azioni mostruose ci appaiono oggi lontane, vicende di un'epoca incomprensibile in cui non esistevano i telefonini, Facebook, Twitter e Amazon. Al contrario, sono parte costituente della nostra vita quotidiana: nascoste dove si può (come in Cina dove si fabbricano i nostri cellulari), rivendicate quando non si può nasconderle, come al confine tra Stati Uniti e Messico, dove migliaia di bambini e ragazzi sono stati "persi" dall'amministrazione Trump dopo la separazione dalle famiglie.

La politica della Memoria nelle scuole, quindi, ha senso soltanto se riconduce fascismo e nazismo alle loro origini violente e alle loro persecuzioni contro **tutte** le minoranze. Se non è in grado di farlo, non solo annoia gli studenti ma, ancor peggio, distoglie l'attenzione dai crimini quotidiani commessi in nostro nome.

*La semplice memoria del male non è [...] sufficiente a prevenirne il ritorno; bisogna che il richiamo del male sia sempre accompagnato da un'interpretazione e da istruzioni per l'uso. [...] Levi non si accontenta di rievocare gli orrori del passato, ma si interroga – a lungo, con pazienza – sui significati che tali orrori hanno oggi per noi; ed è proprio in questo atteggiamento verso il passato che sta la sua lezione più preziosa. Tzvetan Todorov, prefazione a *I sommersi e i salvati*.*

immagini in movimento o transitorie, per la musica, le luci e i colori. Questa propensione ha forti basi nella nostra evoluzione.

Analogamente, abbiamo una forte propensione per i grassi e gli zuccheri, per ragioni evolutivistiche. Come effetto collaterale, siamo attratti dalla Sacher e trascuriamo la frutta e le insalate, *se ci viene proposta la scelta*.

La dipendenza e la mutazione antropologica sono dure da combattere. Ma se il modello della Sacher è corretto, è facile pensare a situazioni che aiutano le buone le abitudini alimentari e educative. Bisogna solo stare attenti a non mettere la Sacher accanto all'insalata, se pensate che l'insalata sia buona per la vostra salute. Non circondate il libro di video, se volete che venga letto.

### ACCESSO ALLA CONOSCENZA oppure ACCESSO ALL'INFORMAZIONE?

"Accesso alla conoscenza" è una frase abusata che non ha alcun senso. Puoi cercare su Wikipedia la formulazione del Teorema di Pitagora, ma non per questo avrai la *conoscenza* del teorema. Devi essere capace di leggere la formulazione (comprendere dei simboli matematici), darne un'interpretazione

matematica o algebrica, e magari dimostrarlo tu stesso. Devi essere capace di applicarlo in vari casi, inclusi i casi limite (quelli in cui l'ipotenusa si riduce a un punto). Quello a cui puoi accedere sono *informazioni*. Troverai su Wikipedia l'informazione che il Teorema di Pitagora è formulato in un certo modo, ma non la conoscenza del teorema.

Alcuni qui giocano sull'ambiguità. Dicono che il Teorema di Pitagora è conoscenza nel senso che è *assodato, provato*. E' una *certezza*. Vogliono dire che è una *verità*. Ma la verità non è conoscenza, ed in quel caso ciò che trovi su Wikipedia è l'informazione che il Teorema di Pitagora è una certezza, una verità. Non ne scaturisce alcuna conoscenza.

### SCUOLE DIGITALI oppure SCUOLE DUALI (ALTRIMENTI DETTO: LOGICA DELLA SOSTITUZIONE oppure LOGICA DELL'ACCOMPAGNAMENTO)?

Se non siete contro l'uso delle interfacce digitali a scuola, potete insistere nel dare a Cesare quel che è di Cesare. Se la lettura approfondita è favorita dai libri di carta, quelli dovrebbero essere usati, non i tablet. Naturalmente i tablet possono essere usati per *altre* attività.

### LOGICA DEL COLTELLO SVIZZERO oppure STRUMENTI

### APPROPRIATI?

Se dovete scegliere tra un tablet di 500 euro ed un e-reader di 300, perché non prendere il tablet, che fa molte se non tutte le cose che fa un e-reader e molte altre in più? I tablet sono i coltelli svizzeri dell'era digitale! Un vasto numero di applicazioni permette ai loro lettori di leggere, guardare i video, giocare, simulare, fare calcoli e connettersi alla rete per fare sempre più attività ed accedere ad informazioni universali. La logica è difficile da confutare ma qui, come in molti altri casi, meno può significare di più.

Pensate a questa semplice analogia: nessuno chef si libererebbe del vasto inventario di coltelli nella sua cucina e chiederebbe di comprare invece qualche (o anche soltanto un solo) coltello svizzero. Ognuno dei vecchi strumenti da taglio è adatto ad uno scopo specifico (tagliare il parmigiano, affettare finemente l'agnello, aprire le ostriche, affettare il pane, segare gli ossi) e fa ciò che fa nel modo migliore *proprio perché non può fare nient'altro*. Come la lavagna, il quaderno, e qualche buona app che non cerca di risolvere tutti i problemi per voi.

# Passato e presente delle scuole italiane all'Estero

memoria storica di quando gli immigrati da alfabetizzare in terra straniera eravamo noi

*L'importante settore del quale oggi le Istituzioni scolastiche italiane all'estero dovrebbero essere considerate parte inscindibile è, dunque, quello della politica culturale internazionale.*

di Massimo Quintiliani



L'Italia oggi è terra d'immigrazione e sempre più numerose sono presenti nel nostro Paese famiglie di lingua madre non italiana. **La scuola si ritrova così a contemplare, tra i propri obiettivi, la facilitazione della comprensione da parte degli alunni provenienti dalle più diverse latitudini del mondo, nonché la partecipazione delle loro famiglie alla vita scolastica.** Un tempo vi è stato però, nemmeno tanti anni fa, dove nelle scuole di Bruxelles e Parigi, Buenos Aires o New York e a Sydney, l'alunno straniero seduto al banco, tra gli altri compagni del luogo, era italiano. **Sebbene l'origine delle scuole che compongono l'attuale rete scolastica italiana all'estero sia varia, una buona parte di esse possiede radici riconducibili al fenomeno dell'emigrazione dall'Italia** che, nel passato, assunse proporzioni bibliche. Nell'arco di poco più di un secolo, considerando il periodo intercorso tra il 1876 e il 1988, si calcola che una media totale di **13 milioni di italiani abbia lasciato il nostro Paese per stabilirsi definitivamente all'estero.** Le prime scuole italiane fuori dai confini nazionali sorsero immediatamente dopo l'Unità d'Italia, concentrandosi nell'area mediterranea e in America del Sud. La loro istituzione avvenne per tramite di associazioni italiane, di Missioni cattoliche, su iniziative di movimenti massonici o su impulso di Società di Mutuo Soccorso create dagli emigranti italiani. In tutte queste combinazioni si trattò di creazioni estranee all'iniziativa statale che subentrò in modo sistematico solo molti anni dopo. Il primo atto ufficiale del governo italiano relativo a una scuola fuori d'Italia fu il documento con il quale il 25 settembre del 1862 si autorizzava l'istituzione del "Collegio Italiano" di Alessandria d'Egitto. Inizialmente le scuole italiane all'estero erano gestite dal Ministero dell'Istruzione. **Dopo il 1870 però la loro gestione passò al Ministero degli Esteri, mentre il Ministero dell'Istruzione provvedeva ad inviare un funzionario che si occupasse dell'amministrazione e della didattica.** La prima legge organica che regolava queste scuole risale al 1889, esecutivo Crispi, emanata solo un anno dopo quella sull'emigrazione (L. 5866 del 30/12/1888). Tale concomitanza temporale evidenzia l'ambito di un progetto governativo d'appro-

priazione della Scuola all'Estero in funzione del fenomeno migratorio: più che un servizio offerto agli emigrati, diveniva uno strumento d'influenza culturale e politica; un mezzo di penetrazione commerciale; uno strumento privilegiato per il raggiungimento dell'obiettivo dichiarato di mantenere il vincolo tra gli italiani emigrati e la madrepatria. In particolare nel testo della legge Crispi si menzionavano due tipi di scuole: quelle "sovvenzionate" e quelle "governative". Questa doppia tipologia – che si può assimilare all'attuale suddivisione in scuole paritarie e statali – distingueva tra istituti privati, che dal governo ricevevano solamente una sovvenzione in cambio del loro adeguamento ai parametri richiesti, e istituti totalmente finanziati, esattamente come quelli che si trovavano nel territorio nazionale.

**Dagli Annuari delle scuole coloniali al tempo pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri, si evidenziava come la distribuzione geografica dei due tipi di scuole non fosse uniforme; quelle ubicate nei Paesi del Mediterraneo per lo più erano governative,** mentre le altre erano sovvenzionate (è questo il caso delle numerose scuole dell'America Latina, nate per iniziativa delle associazioni italiane). Le scuole italiane nel mondo, di conseguenza, aumentarono numericamente, così i fondi destinati a finanziarle. Seguirono leggi, come quella Rudini, sulla chiusura o la cessione ad enti privati di varie scuole governative all'estero; la legge de Blanc del 1894, che continuò la politica della riduzione dell'impegno statale nei confronti di queste istituzioni. **Con la legge n.867 del 1910,** sulla riorganizzazione della struttura della rete scolastica italiana all'estero, venne sostenuta la lotta all'analfabetismo sul territorio nazionale e tra gli emigranti. Nel periodo fascista venne a consolidarsi una posizione ostile verso l'emigrazione, in quanto si riteneva che la potenza di una nazione risiedesse anche nel numero dei suoi cittadini. Durante questo periodo gli interventi furono tesi a rendere conformi alle direttive e al pensiero del Partito Nazionale Fascista le scuole ubicate fuori dai confini italiani, mirando soprattutto alla cancellazione degli organi democratici che le governavano. **Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale provocò la chiusura di varie scuole ed a guerra conclusa, l'Italia assistette alla partenza di una seconda ondata di emigranti che determinò il sorgere di nuove scuole italiane nei Paesi d'arrivo.** Oggi il quadro nazionale ed internazionale, profondamente mutato, ha portato lo Stato Italiano alla ridefinizione degli obiettivi assegnati alla nostra rete scolastica nel mondo. Il Ministero degli Affari Esteri ribadisce non solo "il mantenimento dell'identità culturale dei figli dei connazionali e dei cittadini di origine italiana, nonché di seconda e terza generazione", ma anche "la pro-

mozione e diffusione della lingua e cultura italiana negli ambienti stranieri". **L'importante settore del quale oggi le Istituzioni scolastiche italiane all'estero dovrebbero essere considerate parte inscindibile è, dunque, quello della politica culturale internazionale; esse rappresentano uno strumento di diffusione di idee, progetti, iniziative - in raccordo con Ambasciate e Consolati - con le priorità della politica estera italiana.** La rete delle scuole italiane all'estero (infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado) comprende:

- istituti statali omnicomprensivi con sede ad Addis Abeba, Asmara, Atene, Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi e Zurigo;
  - scuole italiane paritarie, la maggior parte delle quali è costituita da istituti omnicomprensivi, presenti in tutte le aree geografiche nel mondo: Europa, Africa-subsahariana, Mediterraneo e Medio Oriente, Americhe, Asia e Oceania;
  - sezioni italiane presso scuole europee: a Bruxelles e Lussemburgo, Francoforte, Monaco di Baviera, Varese;
  - sezioni italiane presso scuole straniere, internazionali o bilingue, in Unione Europea, in Paesi non UE, nelle Americhe, in Asia e Oceania;
  - scuole non paritarie con sedi a Smirne e Basilea.
- A tale rete si affiancano le iniziative per la lingua e la cultura italiana all'estero, **ex art. 10 del D. Lgs. 64/2017,** e i lettori d'italiano presso le Università straniere. Il contingente scolastico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) prevede posti di personale docente (nelle scuole statali, nelle scuole paritarie, nelle sezioni italiane presso scuole straniere, bilingue o internazionali, sui corsi e sui lettori), posti di dirigente scolastico (nelle scuole statali e presso le Ambasciate e i Consolati) e posti di personale amministrativo (su scuole statali e sui corsi). Nel contingente delle Scuole europee figurano, inoltre, unità di personale docente italiano. Circa 30.000 alunni frequentano queste scuole e la presenza di studenti stranieri è molto elevata. In conclusione, sebbene attualmente gran parte degli alunni che all'estero frequentano le scuole italiane siano ormai di lontana origine italiana, o in molti casi totalmente stranieri – riconoscimento, questo, del prestigio di cui godono i nostri Istituti – resta come dato storico il forte legame di molte di queste istituzioni con le vicende dei connazionali che, nell'arco degli ultimi 150 anni, hanno lasciato il nostro Paese. L'azione della Scuola nella direzione dell'integrazione diviene, pertanto, fondamentale per l'equilibrio della nuova società multi-etnica, vista come prospettiva di ricchezza per l'Italia di domani.

Sitografia:

[https://www.esteri.it/mae/it/politica\\_estera/cultura/scuoleitalianeallestero/](https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/scuoleitalianeallestero/)

# Lettere alla redazione



Egregio Signor Ministro,  
sono un dipendente del Ministero da Lei diretto; più precisamente, insegno discipline giuridiche ed economiche presso l'I.I.S. "Gian Domenico Romagnosi" di Piacenza, la mia città.

Dopo 34 anni di insegnamento, il primo settembre prossimo andrò in pensione, ma volevo indirizzarle una richiesta (forse sarebbe meglio dire una preghiera) prima di lasciare definitivamente la scuola. Durante tutta la mia carriera di insegnante ho assistito al progressivo svuotamento di contenuti dell'istituzione scolastica.

Voglio dire che, soprattutto partecipando come membro esterno agli esami di stato, mi sono accorto con preoccupazione che gli studenti, anno dopo anno, sapevano sempre meno; negli ultimi 5/6 anni, ho fatto un'altra, spiacevole scoperta: gli studenti sono terrorizzati dall'esame (che, alla fine, è anche molto banale); quanti mi hanno detto, prima dell'orale: "Prof, stanotte ho preso le pastiglie per dormire e, ciò nonostante, non sono riuscito a chiudere occhio!".

Questo non succedeva, né quando ero studente io, né nei primi venti/venticinque anni della mia carriera di insegnante.

La convinzione che ho maturato è che la scuola cerca di rimuovere dal percorso degli studenti ogni ostacolo e quando i giovani, inevitabilmente, ne incontrano uno (l'esame di stato, ad esempio) vanno in mille pezzi.

Mi permetto di scrivere a Lei perché è Lei il primo, nella teoria trentennale dei Ministri della Pubblica Istruzione, ad avere introdotto dei correttivi, nel senso di rendere più serio ed efficace l'impegno scolastico. Mi riferisco alla riduzione dell'alternanza scuola / lavoro (che toglieva spazio al normale – e serio – svolgimento dei programmi). Resta da fare un'ultima, importante riforma: sopprimere il voto di

consiglio, che consente alla maggioranza (conformista e, quindi, buonista) degli insegnanti della classe di modificare il voto dato in una determinata materia; ciò, quasi sempre, con l'ausilio determinante del Dirigente Scolastico, che ha un'unica preoccupazione: evitare seccature da parte dei genitori dello studente rimandato o bocciato. Senza il voto di consiglio la realtà dei risultati scolastici dell'alunno non verrebbe più falsata e quindi andrebbero avanti solo quelli che effettivamente se lo meritano. Chi sono, io, per dire se lo studente ha appreso oppure no i contenuti minimi del programma di matematica? E come fa, l'insegnante di matematica, a sapere se lo studente ha imparato oppure no i concetti fondamentali del diritto o dell'economia politica? La soppressione del voto di consiglio è qualcosa che si può fare domani stesso, nel senso che non stravolge le linee fondamentali dell'impianto scolastico (basato sulla famigerata didattica per competenze) ma modifica istantaneamente i risultati dell'attività scolastica, ridando serietà alla scuola e dignità agli insegnanti.

Chi, meglio di Lei (quale ex insegnante) può comprendere ciò che sto dicendo?

Con stima e rispetto.

**Prof. Francesco Mozzoni**



NUOVO SERVIZIO ASSICURATIVO DELLA CVA INSURANCE BROKER, CONSULENTE DI RIFERIMENTO DELLA FGU

## In arrivo nei primi mesi di gennaio il rimborso delle spese mediche per i ricoveri in istituti di cura pubblici e privati

Dal 2019, con operatività nel mese di febbraio, sarà possibile per tutti gli associati alla FGU aderire alla convenzione assicurativa appositamente studiata dalla CVA INSURANCE BROKER, broker della Federazione Gilda-Unams, per il rimborso delle spese mediche sopportate in caso di ricovero ospedaliero pubblico o privato, con o senza intervento chirurgico.

La convenzione stata stipulata con un'importante compagnia italiana di assicurazioni, punto di riferimento per questo tipo di coperture, si avvale della collaborazione del circuito BLUE



ASSISTANCE, il più importante a livello nazionale per operatività e numero di centri convenzionati, annoverando le migliori strutture

ospedaliere pubbliche, private e accreditate. Sarà possibile rivolgersi ad una centrale operativa dedicata per tutte le esigenze legate agli accertamenti e successivo ricovero senza anticipare nessuna spesa per il singolo associato e/o di componente il suo nucleo familiare -risultante dallo stato di famiglia- con condizioni di premio assolutamente vantaggiose e studiate appositamente per tutti gli associati della Federazione Gilda-Unams.

Da questo mese, sui siti internet di riferimento della Federazione Gilda-Unams, ulteriori informazioni sulle modalità di adesione.

# Gilda: tante firme per scongelare lo scatto di anzianità

di Ester Trevisan

**"S**congelare" lo scatto di anzianità del 2013 e incrementare gli stipendi dei docenti utilizzando anche le risorse destinate dalla famigerata legge 107/2015 al finanziamento del bonus merito. **La Gilda degli Insegnanti inizia il nuovo anno rilanciando i temi economici più sentiti dalla categoria** e lo fa promuovendo una petizione indirizzata al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. **Le firme vengono raccolte online attraverso la piattaforma [change.org](http://change.org) e in tutte le scuole d'Italia attraverso i moduli messi a disposizione dalle RSU e dai TAS della Gilda**

Negli ultimi anni i docenti hanno subito una sostanziale diminuzione di prestigio, anche a causa della significativa riduzione del potere di acquisto degli stipendi. **Buste paga sempre più leggere hanno portato gli insegnanti italiani a diventare fanalino di coda nell'impetuoso confronto con tutti gli altri dipendenti pubblici e con gli insegnanti degli altri Paesi europei.** Secondo i dati Ocse ed Eurydice, gli stipendi dei docenti in Germania sono praticamente il doppio rispetto a quelli italiani, per tutti i gradi di scuole e per tutte le anzianità, e molto al di sopra della media europea; anche in Spagna le retribuzioni, soprattutto quelle iniziali, si collocano al di sopra della media europea. La Francia ricalca l'andamento europeo, ma con le retribuzioni intermedie più basse, mentre l'Italia si mantiene allineata al livello europeo fino all'anzianità di servizio di 15 anni ma segna un netto calo a fine carriera.

**"Per cambiare questa situazione indecorosa** - afferma Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - **occorre investire maggiori risorse nel rinnovo del contratto, a**

**partire dai fondi del bonus merito che, secondo Di Meglio, "non è un sistema che consente di premiare un bravo insegnante:** è un incremento del fondo di istituto con soldi messi a disposizione del dirigente per premiare chi fa progetti - dice senza mezzi termini il coordinatore della Gilda -. Noi abbiamo proposto che le somme stanziare con la legge 107 per il bonus merito vengano utilizzate per dare un minimo di incremento di stipendio agli insegnanti. Se ci sono soldi, che non vengano sprecati".

Riguardo, poi, allo scippo dello scatto di anzianità 2013, la Gilda sottolinea che il blocco ha effetti su tutti perché ha spostato in avanti di un anno la progressione, con danni consistenti e irreversibili su stipendio e previdenza stimabili mediamente in 7000 euro nell'arco della carriera lavorativa.

**"Il numero elevato di adesioni che abbiamo registrato dal 18 gennaio, giorno del lancio dell'iniziativa, a oggi (circa 20.000 alla chiusura in redazione del giornale, ndr)** è una spia inequivocabile del disagio e del malcontento che serpeggia tra gli insegnanti e della loro voglia di riscatto", dice Di Meglio. E quanto corrisponda al vero quest'ultima affermazione del coordinatore nazionale della Gilda lo dimostrano i commenti lasciati su [change.org](http://change.org) da chi finora ha firmato la petizione. Eccone qualcuno: "Il lavoro che svolgono gli insegnanti è tra quelli più importanti nella formazione dei nostri figli. Formazione culturale e sociale. Per questo dovrebbero essere adeguatamente retribuiti" (Adelaide Proietti); "la considerazione sociale del lavoro svolto passa anche attraverso la retribuzione: se vieni pagato meno vuol dire che il tuo lavoro non è poi così importante! Per un insegnante, battersi per uno sti-

pendio adeguato significa difendere la propria dignità e, soprattutto, quella di una nobile e insostituibile professione! (Gaetano Prota); "Trovo giusto che un lavoro così impegnativo venga valutato in modo più adeguato sia a livello di professionalità che economico. Le ore della mattina sono solo la punta dell'iceberg, la maggior parte del lavoro te lo porti a casa" (Laura Pellegrino).



Signor Presidente del Consiglio, negli ultimi anni i Docenti hanno subito una sostanziale diminuzione di prestigio, anche a causa della significativa riduzione del potere d'acquisto degli stipendi, diventando così fanalino di coda nell'impetuoso confronto con i dipendenti pubblici italiani e con gli insegnanti degli altri paesi europei. Per cambiare questa indecorosa situazione chiediamo:

- la restituzione dell'anno 2013 per il calcolo degli scatti di anzianità;
- uno stanziamento adeguato per recuperare il potere d'acquisto delle retribuzioni e per incrementare gli stipendi in modo significativo, utilizzando anche i bonus e le mance della legge 107/2015.

L'accoglimento di queste proposte sarebbe un segnale importante di cambiamento per rivalutare la professione docente sempre più svilita e in crisi di autorevolezza.

## LA GILDA IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: [www.gildains.it](http://www.gildains.it)

Giornale Professione docente: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it)

Centro Studi nazionale: [www.gildacentrostudi.it](http://www.gildacentrostudi.it)

Gilda Tv: [www.gildatv.it](http://www.gildatv.it)

Gildanews: [www.gildatv.it](http://www.gildatv.it) (edizione giornaliera)

Numero Verde  
800 754445

## ALLEGGERIAMO LA TUA RATA



[www.eurocqs.it](http://www.eurocqs.it)

CESSIONE DEL QUINTO  
PRESTITO CON DELEGA  
PRESTITI PERSONALI  
PRESTITI PENSIONATI

IN CONVENZIONE  
CON LA GILDA  
DEGLI INSEGNANTI



PRESENTI IN TUTTA ITALIA

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003. Iscritta al n. 117 dell'Albo Unico tenuto da Banca d'Italia ai sensi dell'art. 106 del D. Lgs. 385/1993 ("TUB"), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato, società appartenente al Gruppo bancario Mediolanum - società a socio unico e soggetta a direzione e coordinamento di Banca Mediolanum S.p.A. - Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori". A richiesta verrà consegnata gratuitamente una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Eurocqs SpA, eroga finanziamenti e, nel collocamento di alcuni prodotti presso la clientela opera anche in qualità di distributore di altre banche e/o intermediari finanziari i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS<sup>®</sup>  
GRUPPO BANCARIO MEDIOLANUM